

hanuo a finir subito ; ma continuarfi , e moltiplicarfi : perche si come quando vno si libera da vna infermità mortale , non perche esce dal pericolo della morte , esce subito dalla regola del viuere , ma si astiene , e si guarda nella conualescenza , più che prima , finche acquisti sanità perfetta ; così ancora quello , che è scampato dalla morte del peccato , si hà a guardar con molta diligenza , & hà a continuare la penitenza , e la diuotione : perche hà di bisogno di ricuperare anche maggiori forze , e salute . Abbiamo vna natura molto inferma : e però è necessario , che stiamo sempre con molto timore di ricadere : habbiamo sempre ad offeruare le buone regole di salute . Quello che si è già confessato ; si miri come viuo , non come robusto ; come conualecente , non come perfettamente sano : si miri come viue per operare : si miri come fiacco per hauerli cura . Anche dopò di hauer ricuperato la sanità perfetta bisogna non far disordine , per non tornar ad ammalarli . In questa vita non vi è intera sicurezza .

La penitenza perfetta hà ad hauere le tre conditioni , che assegna Ricardo di S. Vittore (in verb. Matt. 3. pœnit. agite) *Nella penitenza* , dice questo gran maestro di spirito , *tre cose hanno ad essere : dolore del passato , custodia del futuro , e sodisfattione del peccato commesso.* Il dolore placa la colpa , la sodisfattione risana il vitio , la custodia conferua la salute : & in questo consiste il frutto della penitenza . Sia il dolore compito , la custodia perfetta , la sodisfattione condegna . Non pensi vno , che con hauer contrition vera , ò con hauer riceuuto l'assoluzione dal Sacerdote , e finito ogni cosa

intorno a' peccati : vi è molt'altro da fare. Bisogna leuare li mali habiti, bisogna scancellare la pena de' peccati, e finalmenter bisogna vsar ogni diligenza di perseuerar in gratia. La contritione, & il Sacramento della penitenza quello che tolgono totalmente; e la colpa de' peccati : quello che apportano; e la gratia, restituendo l'huomo da morte a vita: ma oltre la colpa de' peccati; vi è la pena, che essi meritano, e di più li mali habiti, e consuetudine di peccare; e tutto questo non suol leuare la contritione, ne il Sacramento. Perciò è necessario, che oltre il dolore, che hà abolito la colpa; segua la sodisfattione, che tolga via quello, che resta della pena, e mondi, e sani l'anima de' suoi mali habiti, e consuetudini. Per mancamento di questa accuratezza succedono così subite, e notabili ricadute, & alle volte maggiori anche di prima. Onde è buona prudenza il preuenirsi vno contro si gran pericolo : accioche non gl'intrauenga quello, che disse il Regio Profeta (Psal. 37.) che se gli erano imputridite, e corrotte le cicatrici delle sue piaghe già curate : e ciò per causa della sua poca prudenza di preuenirsi, e prepararsi per il tempo auuenire : come nota S. Gregorio, il quale dice. *Come è somma prudenza, che dopò la penitenza habbia vno la mira à se stesso per l'auuenire, con diligenza di sollecita circospezzione; così è vna balordaggine miserabile ne' dubbiosi rischi di questa vita, dormirsene, come se vno fusse suuro. Per l'imprudenza di tal negligenza la ferita già sanata torna ad imputridirsi : perche mentre l'anima sconoscente non vuole prepararsi per il tempo suuro con diligenza, e vigilanza; tornerà de*

commettere più miserabilmente quell'istesso male che haueua da se cacciato . Fin qui San Gregorio .

Il mal' habito che si è preso, per l'vso di lungo tempo; si hà atogliera via medesimamente con vn' vso contrario, che richieda molto tempo. Imperoche come non si adopera diligenza, e prudenza, dopò di essersi confessato, per auuezzarsi à far'opere di virtù contrarie alli vitij, ne' quali si era prima caduto; se ne rimane vno con li medesimi mali habiti, e peruersi costumi, che lo fanno ritornar molto presto a quello stesso, che era per l'innanzi. Onde per assicurarsi hà bisogno di continuare la penitenza, & esser sollecito nella sodisfattione, non solo di quello; che gli hà assegnato il Confessore; ma anche di quello, che vn' humile, e contrito penitente può imporre a se stesso: perche con ciò si fanno queste due cose tanto importanti, di liberarsi dalla pena, e di risanarsi dalle male habitudini. Perciò auuiscò lo Spirito Santo, che non ci assicuriamo del peccato già perdonato: perche, quantunque la colpa si sia totalmente scancellata; non si leua con quella il mal' habito, che hà cagionato. Perciò li Santi, anche dopò di hauer' hauuto, riuelatione dal Cielo, ch'erano stati perdonati loro li peccati, hanno fatto gran penitenze, & hanno chiesto da Dio, che maggiormente li purgasse, Arnolfo Principe di Lorena subito che seppe, che Iddio gli haueua concesso il perdono de' suoi peccati; diede principio a maggior penitenza, ritirandosi da ogni cosa, per attender' ad vna vita più austerà. Il Profeta Natan disse al Rè Dauid da parte di Dio, che gli era stato perdonato il suo peccato: con tut-

to ciò il Santo penitente cominciò ad affliggersi, a far rigorosa penitenza, ad esclamar' al Cielo, a chieder' à Dio, che lo lauasse più, e più, e via maggiormente lo mondasse dal suo peccato: sapendo ben' egli, che era mondato dalla colpa, ma non dalla pena, ne dalli mali habiti: & egli stesso non si fatiava di lauar li suoi peccati con continue lagrime: come di se confessa, dicendo (Psal. 6.) *Mi sono affaticato à gemere, e seguito à lauare ogni notte il mio letto, e con le mie lagrime, adacquerò il mio strato.* Et un'altra volta (Psal. 37.) dice *sono apparecchiato alli flagelli, & il mio dolore mi stà sempre auanti à gli occhi: perche publicarò la mia iniquità, e starò ansioso per il mio peccato.* Tanta pena daua à questo Santo Rè il peccato già perdonato; che ogni giorno lo piangeua: e dopò molti anni lo teneua auanti di se per piangerlo così fresco, come il primo giorno.

Questo medesimo conleglio dà il Profeta Geremia (c. 14.) *Versino i miei occhi di giorno, e di notte riuui di lagrime, e non si quietino le mie pupille: Per il molto che si deue piangere, e che hà a durare la penitenza, per lauare li suoi peccati.* Così lo fece San Pietro, che per tutta la sua vita pianse il suo peccato con ardenti, e continue lagrime: e nel medesimo sentimento perseuerò San Paolo, come auuertite Sant'Agostino, e c'incarica il suo esempio, dicendo (1. de ver. & fal. pænir. cap. 13.) *Se l'Apostolo piange anche li peccati dopò il Battesimo perdonati; che cosa resta, che facciamo noi altri, che siamo posti sopra il fondamento de gli Apostoli; se non piangere, se non passar tutta la vita con dolore?* E poco appresso aggiunge,

giunge. Sempre vno si dolga, e gusti di dolersi: e se accade, che li paia strano il dolore; dolgasi sempre: e non basta, che si dolga; ma dolgasi con fede, dolgasi di non hauere hauuto sempre dolore. Et il medesimo Santo di se stesso dice: Io piangerò vn giorno dietro all' altro, e farò tutto quello, che si deue fare per lauare, e risanare il mio peccato. E vero che in vn' istante si perdona la colpa; ma resta per molto tempo à pagarla la pena, & à risanare le male consuetudini: e così la medicina della penitenza, e l'acqua salubre delle lagrime hanno à durare almeno fino à far risanar dall'habito vitioso. Non basta canar solamente il dardo dalla ferita: è necessario applicarui i medicamenti, finche si leni la piaga, e resti senza cicatrice, se tanto si può. Rimane molto che fare dopò la Confessione, restando la sodisfattione. Rimane molto che fare dopò perdonata la colpa, restando à pagar la pena, & à togliere l'habito vitioso. Rimane molto che fare dopò d'hauer' acquistata la gratia, restando l'assicurarla, e l'aumentarla. Non meritano minor diligenza li beni del Cielo, che quei delle terra. Non è cosa di minor ansietà l'honore del Figliuol di Dio, e dell' herede d'vna gloria eterna; che gli honori humani, e temporali, i quali non minor nauaglio costano nel conseruarli, che nell'acquistarli. Maggior sollecitudine si mette, doppo hauer' acquistato alcun bene del mondo in custodirlo; che non si pose in conseguirlo. Chi è che arriui ad hauer qualche heredità, che non consumi parecchi giorni nella disposizione, e governo di quella? Chi è che è costituito in vna gran dignità non perda qualche

qualche notte in pensare, come si hà à portare in quella? La gratia è molto maggiore cosa: Per tanto dopò di hauerla vno acquistata, li deue costar maggior diligenza per conseruarla, e non perderla più per l'auuenire col peccato.

Per ciò conuiene, che doppo di essersi vno confessato, consideri adagiatamente il beneficio immenso della giustificatione, che ha riceuuto: la grandezza della gratia di Dio, con cui si è abbellita la sua anima: la dignità di figliuolo dell'Altissimo, à cui è stato sublimato: Peccellenza del Regno de' Cieli, à cui già hà il diritto: il grado diuino, con cui già stà intronizzato, e solennato sopra tutta la natura la vita tanto diuina, che deue fare da lì auanti, proportionata all'ingrandimento dello stato, in cui si vede: quanto lontano ha à stare da peccati: l'obligatione, che ha per quelli che ha commessi, di sodisfare à gli huomini, à gli Angeli, a tutte le creature, & al Creatore del tutto: il rischio che ha di ritornar' à cadere, se resta con i mali habiti, e conserua le medesimi consuetudini, condescendendo alle sue inclinationi, e non leuando le cagioni, ne sbarbando le radici de' suoi vitij. Questo è negotio da pensarlo à bell'agio. Del che ci diede buon' esempio quello, che ce lo diede anche di vera penitenza, il Rè Dauid: il quale, doppo di hauer riceuuto il perdono del suo peccato, dice in vn Salmo (Psal. 37.) *Pensarò per il mio peccato.* Legge Sant' Agostino (in eum. Psal.) *hauerò sollecitudine per il mio peccato.* Pensaua, e staua ansioso Dauid, come si sarebbe conseruato in gratia, come haurebbe fatto à non tornar più a peccare, come

me hauerebbe fradicato i mali habiti, che nel termine di noue mesi, che era stato in peccato mortale, haueua acquistato. Quest' ansietà li cagionaua il suo peccato, quantunque già perdonato. L' esempio di questo Santo Rè deuene prendere il Christiano. Pensi, e ripensi per il suo peccato, e ne habbia sollecitudine, quantunque se ne sia confessato, come confeglia Sant' Agostino dicendo. *Non star sicuro quando hai confessato il peccato: ma habbi sempre cura della tua ferita, e procura sempre, che si saldi, sempre attendi à questo, sempre vanne ansioso, e sollecito per risanar la tua colpa: e questo è hauer sollecitudine del suo peccato.* Così Agostino. Benche tu sij libero dalla colpa; non sei libero dalla pena: Benche tu sij con la vita, essendoti già perdonato il peccato; non sei però sano dal vizio, ne hai fradicato il mal' habito. Pensa che sei viuo, ma non forte, ne del tutto sano. Il più sicuro è tenersi sempre per infermo.

Procuri di più il penitente di conoscer le cause delle sue doglienze, e di rimediare alli suoi vitiij. Sappia come dice San Bernardo (tr. de vit. fol. ad Fr. her.) che stà infermo, e vada considerando posatamente le parti, che li cagionano la sua infermità. Se non s' interromperà questa pensosa quiete; i rimedij continuati presto gioueranno: e risanato l' animo della sua perdita, ò schiavitùdine, e tentatione; starà in Dio tutto suo, e padrone di se. La natura non mancheuole, ma male affetta, hà necessitá di non poca cura. Perseueri, & insisti senza muouerji nella sua infermità e continui ad adoprar il medicamento riceuuto, finche sperimenti perfetta salute. Questo sia sempre
il nostro

il nostro negotio, accioche si perfettioni in noi quello, che esorta l' Apostolo a' principianti, dicendo (Rom. 6.) Vna cosa molto humana, e ragioneuole vi dico, per l'infermità della vostra carne, che come hauete impiegate le vostre membra per seruire all' immondezza, & all' iniquità, cadendo da vna nell' altra; così anche hora impieghiate le vostre membra per seruire alla giustitia, per maggiormente santificarui. Oda questo più attentamente colui, che amando il suo corpo se gli è fatto schiauo. Oda lo l'huomo animalesco, che hormai comincia à suggerar' il suo corpo allo Spirito; & à dispor'si per riceuer le cose di Dio, & à spogliarsi con fede della necessitā della sua seruitù, e della tirannica habituazione della sua carne, che l'ha signoreggiato, accioche si preuenga bene, generando in se vn'altra necessitā contra la necessitā, vna consuetudine contra la consuetudine, e formi vn' altro buon' affetto contro l'affetto cattiuo, finche meriti riceuere più compiramente gusto contra gusto, gusto spirituale contra il materiale. Tutto questo che insegna San Bernardo deue far, chi desidera di non tornar' à peccare: e tutti deuen desiderarlo.

Corre manifesto pericolo di peggiorare chi non si preuiene con questa sollecitudine. Finche non si tolgono l'occasioni, e le cause de' peccati; non si hà a cessare dalla penitenza. La caduta del secondo peccato è contrasegno, che non s'è leuata la causa del primo; e così chi di cuore abborrisce la prima colpa; deue sbarbare dalla radice l'habito, che inchina alla seconda. Saggiamente c'inculcò questo S. Basilio quando disse (Interog. 289.) Colui che

che vna volta hà fatto penitenza , e torna di nuouo à commettere il medesimo peccato ; dà segno di non hauere fradicata totalmente la causa, da cui , come da radice , farà necessario, che germoglino altri , perche nella maniera che se vno taglia solamente li rami di vn' albero , lasciando intera la radice , mentre questa resta , butterà altri rami simili ; così ancora perche vi sono alcuni peccati , che non hanno in se i suoi principij , ma hanno origine da altra parte ; è necessario , se vno si vuol veder libero da quelli : che lasci dalla radice le sue cause . Come sarebbe à dire la contesa , e l'inuidia non nascono da loro medesime ; ma sbuttano , come da radice dall'appetito della gloria : perche chi hà in molta stima la gloria humana ; per emulatione si oppone à chi l'hà , e porta inuidia à quello , che li v'auanti nella stima : Onde chi vna volta si accusa , e si pente di hauere hauuto inuidia , ò hauer contrastato ; se tornerà à ricadere nelli medesimi vitiij ; sappia che ancora stà male , & infermo per la passione , che hà internata nell'ossa del desiderio di honore , che è la causa principale della sua inuidia , & emulatione . Sin qui San Basilio . Questa diligente anatomia si deue fare delli vitiij , per allicurarsi da loro , e per scauarli fino alla radice dell'anima : togliendo via le loro cause tagliando le loro occasioni , e distruggendo i suoi deprauati habiti , e male consuetudini : rinouando il nostro cuore con domandar ciò a Dio con il Santo Dauid , e dicendo : (Psalm. 50.) *Create , Signore in me un cuor mondo .*

Tutto questo non si deue fare in fretta , & in poco tempo , come fanno molti , che ,
essen-

offendo ftati gran peccatori, fi confeffano, e vogliono dar fodisfattione à Dio dalla fera alla mattina, senza trattar punto ne di virtù, nè della fodisfattione, che merita la fua mala vita, e senza penfar d'auantaggio à quello, che deuono fare per afficurarfi di fe medefimi. Molti giorni fi douerebbono fpendere in ciò per non tornar' à burlarfi di Dio, e della nofta falute. Si penfano molti, che con vn femplice dolore, e propofito di non offender più Dio fia aggiuftato ogni cofa. Bisogna, oltre di quefto, considerare li mezzi, che perciò giouaranno, e proporre di adempirli. Li mezzi per non peccare fono la frequenza de' Sacramenti, & il trattar' interiormente con Dio: la lettione de' libri fpirituati, & il ritiramento delle cofe del mondo. Inganniamo noi medefimi fe penfiamo di ottener il fine fenza cercar li mezzi. E impoffibile, che fi voglia efficacemente vn fine, fenza che fi vogliano medefimamente li mezzi à quello proportionati. Onde mentifce chi dice, che vuole non offender più Dio, e dall'altro canto non vuole li mezzi, per li quali non l'hà ad offendere. Non bifogna fidarfi de' propofiti, fe non fi corroborano le fotze dell'anima con fanti exercitij, e con tratto interiore con Dio. Diamofi vno che habbia li propofiti di San Paolo: come alla fua anima manca il foffentamento dell' oratione, e de gli altri exercitij fpirituati; non li metterà in effetto: perche per molto rifoluto, che vno fia di fare in due giorni à piedi il camino di ottanta miglia; fe in quei due giorni non mangia boccone; per gran propofito che habbia, non vi potrà arriuare: perche li mancheranno le forze, mentre li manca il foffenta-

stentamento. Al medesimo modo, se manca allo Spirito il nutrimento; li mancheranno le forze: e senza forza per gran propositi che habbia, non li potrà adempire. Il cibo, che dà forza all'anima, è l'oratione diuota, la meditatione quieta, la lettione pia, la presenza di Dio assidua, & il tratto spirituale con lui. Senza queste cose starà l'anima debole, e fiacca, e non è da marauigliarsi se poi caderà. Sarà molto gioueuole, metterli in vn stile di vita di maggior perfettione: perche con questo sarà più facile il perseverar in gratia: aggiungendo all'osservanza de' comandamenti quella de' consigli: & all'opere di obbligo quelle di supererogatione. Per questo diceua il gran Patriarca Sant'Ignatio, vero Maestro di spirito, che se si hauesse a comandare a Dio miracoli, maggiori miracoli si richiederrebbero per l'osservanza de' soli comandamenti, che anche de' consigli Euangelici: perche è più difficil cosa offeruare li precetti senza li consigli, che i precetti, & i consigli insieme. A' consigli ci esortò Christo chiaramente: & egli medesimo disse, che senza il consiglio della pouertà era tanto difficile entrar' in Cielo; quanto è, che vn Camelo entri per vn foro di vn' ago.

Tra li propositi, che deue fare il vero penitente, oltre il sostentamento Spirituale dell'anima, hà ad esser il fuggir mille miglia lontano dall'occasion di peccare. Molto poco contrito sarà chi sapendo, che in vn' occasione hà offeso alcune volte il suo Creatore; si torna a metter nel medesimo rischio: perche è verità infallibile quella dello Spirito Santo (Eccles. 3.) *Che chi ama il pericolo, perirà in quello. Chi vi farà, che essendo stato per vna strada dieci volte*

volte rubbato da gli assassini, e lasciato ignudo; torni a passar di nuouo per quella? Se altre tante volte fusse stato ferito a morte in vn luogo; temerebbe di accostaruisi, anche per molte miglia. Quanti vi sono, che per vna, o due volte, che hanno patito naufragio; non hanno voluto veder più mare? Come ardisce l'huomo di tornare doue per più di cento volte gli è stato rubbato Dio? doue per più di cento volte gli hanno ferita à morte l'anima? doue innumerabil volte hà patito naufragio: e se non è morto è stato in agonia di morte? Il vero, e fino penitente si guarda da tutto questo: e si come vn infermo, che desidera di guarire, dopò che è scampato dal pericolo della morte, non solo piglia i medicamenti, che se li danno per confortarlo; ma fugge tutte le cose, che li posson far male; così l'vno, dopò di essersi confessato, non solo si hà a confortare con l'oratione, e santi esercitij, con cui l'anima sua prenda forze; ma anche ha à fuggire quello, che li può esser occasion di peccato. Certo è che non è meno delicata la salute dell'anima, che quella del corpo. Guarda con che riserbo và vno, che vuol riuersi, nella conualescenza: hà paura dell'aria, non fa disordine alcuno: Perche qualunque cosa, in che esca dalla regola, teme li faccia danno. Più delicato, e più tenero stà chi arriva ad vscire, non dal pericolo della morte del corpo; ma dalla morte stessa dell'anima: onde deue guardarli dall'aria del mondo, non disordinando in cosa veruna, per picciola che sia. Non è gran cosa, che vscendo vno da maggior pericolo, & essendo più pretiosa la salute, e vita dell'anima; si porti con vguale riserbo, & accuratezza

vatezza di quella, che vfa vn conualefcence per la falute del corpo corruttibile.

CAPITOLO VI.

Come quello, che ftà in gratia, deue adoperare li dodici frutti dello Spirito Santo.

SI come quello, che hà confequito la gratia, doppo il Sacramento della penitenza, ha trasformato la fua anima da moftro dell'Inferno, che era in vna bellezza maggiore, che quelle del Cielo: e da vile fchiauo della più maledetta creatura del mondo che è Lucifero, è arriuato ad effer figlio dell'Altiffimo, & amico del medefimo Dio: e di huomo carnale, e terreno è paffato ad efferre fpirituale, e diuino, così hà a mofttrar nelle fue opere gran differenza dalle paffate a quelle, che fà al prefente. Non hà ad efferre già più quello, che è ftato: e così non hà ad operare già più quello, che hà operato; ma ha à fare opere tanto differenti; quanto è veramente differente lo ftato prefente della fua anima. La radice è molto diuerfa: e però anche li frutti hann' ad effer diuerfi: e tutti hann' ad effer dello Spirito Santo. Oda, & adempia quello, che dice l'Apoftolo (Gal. s.) a coloro, che hanno riceuuto la gratia. *Caminate in Spirito, e non adimpirete li desiderij della carne: perche la carne desidera quello, che è contrario allo Spirito, e lo Spirito desidera quello, che è contrario alla carne: effendo che quefte due cofe fono tra di fe contrarie in modo, che non potete fare tutto quello che volete. Che fe fete guidati dallo Spirito; non ftate fotta alla legge. Affai ben noto fono l'opere della carne,*

ne, che sono la fornicatione, l'immondexza, l'impudicitia, la lussuria, il seruir a gli Idoli, gli incantesimi, l'inimicitie, i contrasti, l'emulationi: gli sdegni, le risse, le dissension, le partialità, l'inuidie, gli homicidy, l'imbriachezze, i mangiamenti, e cose simili, delle quali v'auviso auanti, come già l'hò fatto altre volte: perche quelli, che operano simiglianti cose, non conseguiranno il Regno di Dio. Ma i frutti dello Spirito sono la carità, l'allegrezza, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità. Contra queste cose non vi è legge. Quelli che sono di Christo; hanno crocifisso la loro carne con li suoi vitiij, e concupiscenze: se viuiamo per lo Spirito, caminiamo ancora lo con Spirito. Sono tutte parole di S. Paolo.

Questo deue fare, chi per la gratia hà riceuuto nell'anima sua lo Spirito Santo: perche già è di Christo, che gli hà dato il suo Spirito, e non è più di Satanasso: e però hà ad hauere questi dodici frutti dello Spirito Santo, che allegnò l'Apostolo, e nulla di quello, che il Demonio, e la carne persuadono. E gran miseria, che non considerino, che sappiano i Christiani, perche cagione la Chiesa propone loro li frutti dello Spirito Santo, e perche vuole, che gl'imparino da fanciulli nella Dottrina Christiana: Et è accioche li mettano in executione quei, che vna volta si son confessati, e sono tornati all'amicitia di Dio, gouernandosi in tutto per lo Spirito Diuino, non per lo spirito humano, ne mondano. Sono questi frutti vn Catalogo delle condizioni, e virtù, con le quali hà a viuere, & operare chi stà in gratia; perche ha ad essere come l'albero della vita,

che

che ci dipinge San Giouanni. (Apoc. 22.) che produceua dodici frutti l'anno: che sono quelli, che racconta l'Apostolo, molto proportionati per dar' al Christiano la forma d'vna vita santa, e comporlo, & ordinarlo in tutto con Dio: per li quali deue l'anima, che stà in gratia, ordinarsi in se medesima, e con quelli, che le sono vguagli, che sono gli huomini, con li quali ha à viuete: e con quello, che gli è inferiore, che è tutto il resto. All' hora l'anima si ordina in se medesima; quando stà ben disposta si nelli beni, che ha à volere, come nelli mali, che può patire. E la prima dispositione dell'anima è rispetto al bene: e questo per amore, il quale è il primo, e principal affetto, e la radice di tutti gli altri. Onde trà questi dodici frutti dello Spirito Santo si numera nel primo luogo la carità, che è l'amor di Dio: e per questo con la gratia, e carità si dà all' huomo lo Spirito Santo, perche è amore. Che però disse l'Apostolo (Rom. 5.) *La carità di Dio si è sparsa ne' vostri cuori per lo Spirito Santo, che vi è stato dato.* All' amor della carità è necessario, che segua gusto: perche ogn'amante gusta con la congiuntione, & vnione della cosa amata: e la carità sempre ha presente Dio, quale ama, come lo dice S. Giouanni (1. Io. 4.) *Quello che stà in carità stà in Dio, & Iddio in lui;* e così la carità segue il gusto, & allegrezza, che è il secondo frutto.

Si numera appresso nel terzo luogo la pace, che è la perfettione del gusto. Santo per due cagioni: prima quanto alla quiete, e riposo dalle cose esteriori, che posson turbare il cuore: perche non può gustar perfettamente del ben'amato quello, che ha il gusto alterato, e

gusto

guasto da altre cose; e quello, che hà perfettamente quieto, & appagato il suo cuor in vna cosa: non può esser molestato da altra: perche stima tutto il resto come non fusse. Onde disse il Salmista (Psal. 118.) che molta farebbe la pace di quei, che amano la legge di Dio, e che non patirebbono offesa alcuna: perche questi non sono turbati dalle cose esteriori in modo, che tolgan loro il gustar del suo Dio. La seconda cosa è in quanto all'appagamento del desiderio solleuato, & inquieto: perche non gode perfettamente d'vna cosa quello, a cui non basta, nell'empie quello che gode. Hauendo dunque la vera pace dell'anima queste due parti; bisogna auuertire di non turbarsi; ne alterarsi nelle cose esteriori, e che li desiderij nostri si quietino, e si restringano in vna cosa sola: e che ne di fuori, ne di dentro vi sia cosa, che impedisca la sua quiete, ò siano li beni esteriori, ò siano li desiderij interiori. Per questo dopò la carità, & il godimento hà il terzo luogo la pace. Con queste tre cose si compone, & aggiusta l'anima in quanto alli beni. In quanto alli mali si ordina co' gli altri due frutti seguenti. Primieramente la pazienza la tempera, accioche non si turbi con li mali presenti. Secondariamente la longanimità l'ordina, accioche non s'affligga per la dilatione de' beni, che spera, & aspetta: essendo la dilatione quasi vn male: perche come dice il Filosofo (1.5. eth. c.5.) la carenza del bene hà ragione di male. Con queste virtù si dispone l'anima ordinatamente verso se medesima.

Per ordinarsi poi l'huomo co' suoi vguali, che sono li prossimi; seruono gli altri quattro frutti, che seguono appresso: perche pri-

raieramente si deue ordinare vno con gli altri, quanto alla volontà di far loro bene: e quest' officio fa la bontà. Seco idariamente si deue ordinare quanto all'efecutione di far bene: e questo adempie la benignità: perche, come dice San Tomaso (1. 2. qu. 70. art. 3, in corp.) *Dicuntur benigni quos bonus ignis amoris feruore facit ad benefaciendum proximis*. Cioè quelli si chiamano benigni, che il buon fuoco dell'amore li fa inferuerare à beneficare li prossimi. Terzo si deue ordinare, quanto à sopporrar bene li mali, che ci vengono fatti: e di questo è causa la mansuetudine, che mette freno all'ira. Quarto percho non solo non habbiamo à far male al prossimo con ira, e violenza; ma ne meno con astutia, & inganno: & à questo ci aiuta la fede, e la lealtà. Oltre le dette reformationi si hà ad ordinare l'anima verso le cose, che stanno sotto di se, come parla San Tomaso, che sono le sue attioni, li suoi appetiti, & i beni esteriori. Hor per ordinarli vno nelle sue attioni, e ne' beni di fortuna; gioua la molestia, che ha riguardo al suo decoro, e temperanza ne' detti, ne' fatti, & in tutti li mouimenti corporali. Per moderare l'appetito, e concupiscenza interiore, quanto alle cose lecite; serue la continenza: e quanto all'illecite: serue la castità. Di maniera che con questi dodeci frutti dell'albero della vita si ferra la porta ad ogni disordine dell'anima: e chi stà in gratia; deue viuere tanto ordinatamente, che non faccia cosa, che disdica alla santità dello Spirito Santo, che habita in lui, e che lo viuifica.

Deue dunque chi si è confessato andare per diuersa strada totalmente da quella di prima
che

che si confessasse. Andaua prima doue lo portaua la legge della carne; dipoi ha ad andare doue lo porta lo Spirito: che sono strade tanto contrarie; quant'è l'alto, & il basso, il Cielo, e l'Inferno. Lo Spirito Santo, dice San Tomaso (1. 2. qu. 70. art. 4. in corp) muoue l'anima dell'huomo à quello, che è conforme alla ragione, ò per dir meglio, à quello, che è sopra la ragione: ma l'appetito della carne, che è sensitiuo, la tira a' beni sensuali, che stanno sotto dell'huomo. Onde si come nelle cose naturali son contrarij trà di se il mouimento, che va in sù, & il mouimento che vien in giù; così ancora nelle attioni humane sono contrarie, l'opere della carne, alli frutti dello Spirito Santo. Deue di più quello, che ha riceuuto la gratia, e lo Spirito Santo, crocifiggere la sua carne con li suoi vitij, e concupiscenze, come dice l'Apostolo, per impossibilitarla à tutti li suoi mouimenti, & opere: perche chi stà crocifisso; non può muouer ne piede, ne mano, ne dar'vn passo, ne far'opera veruna. In questo termine habbiamo à mettere la nostra carne, impedendo totalmente le sue opere, accioche non tian'im edite l'opere dello Spirito Santo, ordinando la nostra anima con tutti li dodeci frutti di quello.

Ponderi sensatamente il Christiano questi dodici frutti, e vegga se habita in lui lo Spirito Diuino, il che potrà cognetterare dalle sue opere: vegga che carità hà verso di Dio, vegga se ha posto in lui tutto il suo amore, se in lui stà tutto il suo contento, e gusto, non gustando di altra creatura: vegga se hà la sua pace in Dio: se hà cosa della terra; che lo turbi, e lo possa separar dal contento, e de-

fiderio, che hà in feruire il suo Creatore. Consideri se ne' mali, e nell'auuersità, che il succedono, hà pazienza, e sofferenza, imitando il suo Redentore: se hà in ogni cosa longanimità, conformandosi in qualunque cosa con la volontà Diuina, hauendo in tutte le cose, e ne' mouimenti del cuore, purità d'intentione, non volendo per se altra cosa, che il beneplacito Diuino. Consideri come si porta co' suoi prossimi: che bontà, e che viscere di misericordia si sente verso di quelli: se se li mette nel cuore, se li ama sinceramente. Consideri con che gusto, e benignità fa loro bene, e li fauorisce in quel, che puole: non restando l'amor verso di loro solo nel cuore: ma uscendo all'opere. Consideri se non solo fa loro bene con benignità; ma li sopporta con mansuetudine, quando riceue da loro alcun male, tacendo nell'ingiurie, non mormorando, ne lamentandosi di essi, ne adirandosi contro di loro torti. Consideri se è loro fedele, e se tratta con essi con lealtà, senza inganni, senza doppiezza, senza malitie. Guardi ancora come si troua con le sue passioni, & opere in tutte l'altre cose: che modestia vfa nelle sue attioni, che circospezione nelle sue parole, che temperanza nella sua persona, che continenza, e carità nel suo corpo, e ne' suoi desiderij, che mortificazione delle sue passioni. Perche in tutto hà a star' ordinato, e viuere, come chi tiene lo Spirito Santo nel petto. In questo specchio si hanno a rimirare li fedeli serui di Christo: a questo esemplare hanno ad aspirare tutti quelli, che si sono confessati. Cammino per l'auenire in Spirito, e portino seco i dodici frutti di lui: non viuano più per se, ma per Dio: e come
 quelli,

quelli, che viuono con lo Spirito di Dio, & Id-
dio viue in loro.

CAPITOLO VII.

*Che la somma dignità della Gratia richiede,
che chi l'hà operi non solo per mezzo delle
virtù, ma anche per li doni dello
Spirito Santo, le opere heroiche
dell'otto Beatitudini.*

E' Sì diuina la grandezza della gratia, e deue
essere sì perfetta la vita, che gli hà a cor-
rispondere: che non solo si arricchisce, e si for-
tifica l'anima santa con le virtù infuse per ope-
rare li dodeci frutti dello Spirito Santo, de' qua-
li habbiamo trattato nel capitolo precedente:
ma ancora resta adorna con li doni del medesi-
mo Diuino Spirito per operare le beatitudini,
con le quali il Figliuol di Dio diede principio
alla legge di gratia, e le raccomandò molto par-
ticularmente alli suoi discepoli. Questa diffe-
renza assegna San Tomaso (1. 2. q. 70. art. 2.)
tra li frutti dello Spirito, e le Beatitudini; che
tutte le Beatitudini sono ancora frutti dello
Spirito Santo; ma hanno di più l'esser' opere
di maggior' eccellenza, e tali, che richieggono
maggior principio, che li frutti: essendo che
procedono non solo dalle virtù infuse; ma an-
che da i doni dello Spirito Santo. Hor essendo
somma l'altezza della gratia, e perciò essendo
data per principio, e facultà per operare le più
supreme opere, & il sommo che trouar si puo-
le, che sono li doni dello Spirito Santo: quel-
lo, che stà in gratia; non deue tener' in vano
tante ricchezze, e forze diuine, ma impiegarle

bene, aspirando all'opere heroiche delle otto beatitudini : per ottener' in questa vita la beatitudine, di cui questa vita è capace, e che è conueniente al bene incomparabile, che hà con la gratia : e per sperare con più sicurezza la beatitudine della gloria, che è l'eterno possedimento di Dio : à cui medesimamente da diritto la gratia, la quale con l'opere delle beatitudini maggiormente si mette in sicuro. Che però andremo hora breuemente dichiarando queste beatitudini, conforme a quello che S. Tomaso ne insegna (1. 2. q. 96. art. 3.)

Con molta ragione, e conuenienza sono otto le beatitudini, alle quali deue aspirar' il giusto, operando secondo la sua souerana dignità, per mezzo delli doni dello Spirito Santo, de' quali è arricchito. Per intelligenza di che si hà a presupporre, che Beatitudini si chiamano otto atti di virtù heroiche, che assegnò Christo : le quali sono tanto sublimi; che in questa vita stessa sono causa di grandi, e vere felicità, e di più assicurano la speranza della perfetta beatitudine in Cielo. Deuesi ancora auuertire, che li Filosofi antichi assegnarono tre sorti di beatitudini : Vna la misero nella vita delitiosa, l'altra nella vita attiuu, l'altra nella contemplatiua. Queste tre beatitudini hanno diuersi rispetti alla beatitudine dall'altra vita : alla quale quei, che operano quelle otto opere di virtù; hauendo fondata speranza, chiamansi in questa vita beati. La beatitudine delitiosa, che assegnarono alcuni Epicurei; e falsa, e contraria alla ragione, & è di grand'impedimento per la beatitudine del Cielo. La beatitudine della vita attiuu, che assegnarono gli Stoici, costituendola nell'opere di virtù;

virtù; non si può negare, che non sia buona disposizione per la vera beatitudine, la quale si ha ad acquistar con opere virtuose. La beatitudine della vita contemplatiua, che assegnarono li Peripatetici, quando è soprannaturale; e già come primizie, e principio della perfetta beatitudine della gloria: perche la contemplatione di Dio è vna imperfetta beatitudine di quà principiata. Supposto questo, con gran sapienza assegnò Christo Redentore nostro quegli otto atti di virtù, che chiamiamo beatitudine: perche con quelle ci assicuriamo della vera, perfetta, & eterna beatitudine. Essendo che primieramente assegnò quelle beatitudini, che ci leuano gli impedimenti mellici auanti dalla falsa beatitudine della vita delitiosa: poiche la vita delitiosa consiste prima nell'abbondanza de' beni esteriori, o questi siano ricchezze, o siano honori: e se bene è vero, che per staccar l'huomo da queste cose, facendo che se ne serua ordinatamente, vi sono virtù proportionate, come sono la temperanza, la modestia, la liberalità, la giustitia, & altre virtù; nulladimeno perche la dignità della gratia richiede, che ciò si faccia heroicamente, disprezzando tutti questi beni, non in parte, ma totalmente; i giusti, che vogliono operare secondo che richiede l'altrezza della gratia, fanno questo non solamente per mezzo della virtù, ma per mezzo di vn dono dello Spirito Santo, che ci fa lasciare, e disprezzare tutti li beni della terra: con che tolgon via perfettamente l'impedimento che apportano i diletti, e li beni temporali. E però Christo Benedetto pronuntio' la prima Beatitudine dicendo (Matth. 5.) *Beati li poveri di spirito, che sono*

quelli, i quali dispreggian gli honori, e le ricchezze, che sono gl'istromenti, e gl'incentiui delli diletti.

Consiste secondariamente la vita delitiosa in condescender con l'appetito alle proprie passioni, sì della concupiscibile, come dell'irascibile. Hor per strozzare totalmente queste furie; aggiunte appresso Christo nostro Redentore. *Beati li mansueti*: che sono quelli, che non solo per la virtù della mansuetudine, che raffrena l'ira; ma per vn dono diuino, che l'ammazza, & opprime anche prima di nascere: che è vna total mortificatione di questa passione: con che più si può dire che la consumano, che la reprimono. Dopò dell'irascibile per staccar l'huomo dalli suoi desiderij, e concupiscenze, dichiarò Christo per Beati quei, che piangono, che sono quelli, che non solo per la virtù della temperanza raffrenano i diletti, e li suoi appetiti; ma ancora per mezzo di vn dono diuinissimo dello Spirito Santo totalmente li rinuntiano, e non vogliono parte alcuna di loro: anzi procurano vna vita austerà, adoprano mortificationi, & affliggono, e crucian se stessi, cercando di pianger più tosto in questa vita, che dilettersi de' beni del mondo. Con queste tre prime beatitudini de' poveri di Spirito, de' mansueti, e di quei che piangono; si chiude la porta alla falsa beatitudine della vita delitiosa, che conduce all'Inferno, & è indegna de' figli di Dio.

Venghiamo hora alla vita attiuà, la quale consiste principalmente nel modo, con cui dobbiamo portarci co' prossimi: sì in quello, che di ragione dobbiamo loro; come in quello, che concediamo loro per beneficio, e per gratia.

gratia . Per il primo dispone la virtù della giustitia : ma perche li figliuoli di Dio, che stan' in gratia , hanno ad operare più heroicamente , conforme al suo diuino stato , molli da vn dono dello Spirito Santo ; assegnò Christo per *Beati quelli , che hanno fame , e sete della giustitia* : ne disse solamente quei , che offeruano la giustitia verso li suoi prossimi : perche vuol' vn' affetto più copioso , e fruttuoso ne' suoi : di maniera che non solo adempiano quello , che è giusto ; ma lo facciano con tanto gran feruore , e volontà ; che non possino soffrire il non poter sodisfare al suo prossimo : in quella guisa , che vn' affamato , ò affetato brama di mangiare , ò di bere . Per il secondo, che è il beneficare gratiosamente , vi è trà l'altre virtù morali la liberalità , che insegna quello , che si hà a dare , e come , & a chi si hà a dare , ripartendo li doni a gli amici , & a congiunti ; ma perche vuole Christo , che quei , che stanno in gratia , beneficino altri con maggior loro profitto , guidati dallo Spirito Santo , che con li suoi doni li muoua a dare , senza hauer riguardo alla persona , ma solamente alla necessità , e senza attendere all'huomo , ma solamente alla persona di Dio , che rappresenta ; perciò pronuntio nel quinto loco per *Beati li misericordiosi* , che sono quelli , che non hanno altra mira , che la necessità e l'istesso Dio , per amor del quale beneficano anche g'inimici . E questo è quello , che attiene alla vita attiua .

Venendo poi a trattare della contemplatiua, dice San Tomaso (1.2. q 69. art. 3.) *Che le cose , che appartengono a questa vita , ò è la beatitudine eterna , ò alcun principio di quella : e però non si mettono trà le beatitudini , come ma-*

rito: ma come premio: mettonsi però come merita gli effetti della vita attiva, co' quali si dispone uno alla vita contemplativa. E gli effetti della vita attiva, quanto alle virtù infuse, & a' doni, co' quali l'huomo si perfecciona in se medesimo, è la mondezza del cuore: di maniera che l'anima santa non imbratti la sua purità con le passioni. Onde disse Christo nel sesto luogo; *Beati li mondi di cuore.* Quanto alle virtù, e doni, co' quali si perfecciona uno, in ordine al prossimo, e l'effetto della vita attiva; e la pace: conforme à quello d'Isaia (c. 30.) *L'opera della giustizia è pace, e però si proclama la Settima beatitudine. Beati li pacifici.* Tutto questo è di S. Tomaso. L'ottava beatitudine è la fermezza di tutte l'altre come insegna l'istesso Dottor' Angelico (Ibid. art. 4.) perche quello, che stà in gratia, ha ad'hauer tanto internato nel cuore il seruitio diuino, e l'adempimento di tutte l'opere di virtù, de' frutti dello Spirito Santo, e delle beati uirtù; che prima dia mille vite, e sofferisca tutte le persecuzioni del mondo, che manchi vn punto à quanto è obligato: e questa fermezza è gran beatitudine di questa vita, e fermissima speranza della beatitudine dell'altra: e procede da vn grand'amor di Dio, e perfezione di vita guidata dallo Spirito Santo co' suoi diuini doni.

Con queste otto beatitudini ha à procurare di autorizzare il suo sourano stato, e la sua vita soprannaturale chiunque è arriuato, per mezzo della gratia, ad inalzarsi sopra tutta la natura. Ha à dispreggiare tutti li beni della terra, tutti gli honori del mondo, tutti li gusti, e dilette del senso, senz'hauer'impedimento per far' opere di Figlio di Dio, e per seruire il suo Padre celeste: abbracciandosi con la perfetta im-

ratione del Figliuol di Dio in vera humiltà, e
 pouertà di Spirito, senza tener piegato il cuore
 à creatura veruna. Le passioni difordinate hà
 à procurare non solo di tenere mortificate;
 ma morte: non permettendo in se nè meno li
 primi moti d'ira. Li dilette del senso, e li gusti
 del mondo gli hà ab abborrire in modo; che li
 sian più tosto tormento. Le risa, & allegrezze
 mondane han' ad esser finite per lui: & in luo-
 go loro hanno in lui a succedere la penitenza,
 & il pianto de' suoi peccati. L'adempimento
 delle sue obligationi hà ad esser'efficace, & ar-
 dente, con perpetua fete, & ansietà di sodisfar
 loro. Hà à far bene à tutti con viscere di mise-
 ricordioso padre, riconoscendo in tutti Dio,
 e riuereandolo, e seruendolo in quelli. La co-
 scienza deve tenerla sì monda, come tiene bel-
 la la sua anima, senza permetter nel suo cuore
 macchia fattani dali' affetto di alcuna creatu-
 ra. Non si ha à turbare per cosa veruna: non ha
 à dipendere la sua pace da altra cosa, che dal
 suo cuore: ha ad essere tanto lontano da tur-
 barsi in se, che ha à pacificare, e quietare gli al-
 tri, cercando solo Dio. E tenendo tutte le altre
 cose per quello che sono; non potranno quelle
 mani arriuarè à farlo alterare, e scomporre. De-
 ue essere tanto costante ne' suoi buoni proposi-
 ti, e nel tratto, & vnione col suo Creatore uni-
 camente; che quantunque si armi contro di lui
 tutto il mondo, non lo diuiarano mai dal suo
 seruitio. Congiurinsi pure tutte le creature:
 si solleuino tutti li tiranni: spieghi l'Inferno
 le sue bandiere: si accumulino contro di lui
 mali, ingiurie, contumelie, percosse, persecur-
 tioni, morti; non hauran tutte queste cose con-
 tra la sua fermezza maggior colpo, che per far-

bricarli maggior corona : In mezzo di tante miserie farà felice ; trà tanti mali farà beato : e non seruirà tutto questo ad altro , che ad inchiodarlo più, & vnirlo con Dio, e riconcentrare la sua anima con lo Spirito Santo , che tiene in se . Non v'è nel seruitio di Dio per strada abietta , e storta ; ma cerca di solleuarfi , e di camminare per la via più sublime , e più diritta , e più breue per il Cielo : e vuole assicurare il suo Regno, à cui hà diritto. Vero è che queste opere sono sopra tutte le forze humane, e sopra tutta la natura : ma quello, che stà in gratia , non si ferma nella natura ; ma si solleva sopra di essa ad vn' ordine diuino, e soprannaturale , e però deu' operare diuinamente , e soprannaturalmente . Per il qual' effetto riceue le virtù soprannaturali , & i doni dello Spirito Santo , e deue animarsi à godere tanto apparato , qual tiene, per operare heroicamente , come alla sua dignità si richiede .

Oltre di che sono tali li premij , che hà promesso Christo all'opere delle Beatitudini , e sono tanto proportionati a ciascuna, per dar più, che è quello , che pretendon gli huomini per il camino contrario ; che quel medesimo , che inchina quei del moudo per separarsi da quelle ; li douerebbe muouere più efficacemente per adempirle . La prouidenza di Dio è tale , che quello, che cercan gli huomini, per darsi a' suoi vitij, non lo possano ottenere se compitamente, come quei, che stanno in gratia , l'ottengono, per darsi alle virtù . E così con somma sapienza assegnò Christo , per premio di ciascheduna delle Beatitudini , quel medesimo , che li peccatori non vogliu abbracciare per ottenerlo . La cagione perche gli huomini non vogliono

gliono effer poveri di Spirito, & humili; è per poter' hauer ogni cosa soprabbondantemente, per abbondare di ricchezze, e d'honori. Hor per questo il Salvatore del mondo hà promesso le somme ricchezze, & honori a' veri poveri, che abbandonano ogni cosa: promettendo loro vn Regno, in cui son congiunti insieme la maggior' abbondanza con il maggior' honore: e non è questo Regno qual si sia; ma del Cielo. La cagione perche gli huomini non sono mansueti, e s'annoiano, & infuriano facilmente; e per potersi far padroni, & assicurarsi d'ogni cosa: per questo sono le guerre, le morti, gli odij: E però il Signore ha promesso à mansueti, e benigni il possedimento della terra, & in essa la sicurezza, che hà chi ne ottiene il possesso: dando ad intendere che otteranno più per la loro benignità, e mansuetudine; che li più feroci, e sdegnosi huomini con le sue ingiustitie, e torti: non hauendo mai questa sicurezza de' loro vsurpamenti, e perdendo facilmente quello, che con gran fatica, e violenza hanno acquistato. La cagione perche gli huomini si perdono dietro alle delitie, e gusti, e per viuere in questa vita contenti, e consolati: ma non potranno mai arriuire ad hauer tanto contento, e consolatione, quanto ne hanno quei, che piangono li suoi peccati, e si astengono da gusti, facendo penitenza: e però disse Christo, che quei, che piangono, saranno consolati.

La cagione perche gli huomini fanno ingiustitie; e pigliano, ò ritengono quello d'altri; è perche non manchi loro il necessario per la vita: ouero perche non si fatiano mai di honore: ma non haueranno con tutto ciò mai tanta

398. Prezzo della gratia.

sodisfattione, & abbondanza, come coloro, che adempiono perfettamente l'obbligo loro, & offeruano in tal maniera la giustitia, che non vogliono, nè pur vn punto, tener' vn pelo di quello di altri. E però Christo assegnò per premio di quei, che così amano la giustitia, che non possono riposar, fin che non hanno sodisfatto al suo Fratello; che faranno satollati, & haueranno ogn'abbondanza. La cagione perche alcuni lasciano di fare molte opere di misericordia, e per non partecipar' anch' essi delle miserie: lascian di dare limosina al povero, per non diuenir' essi poveri; lasciano di visitar g' infermi, perche non si attacchi loro l'infirmità, e diuengan' anch' essi infermi: ma non arriuanò mai ad esser liberi da queste miserie, come v'arriuaranno li veri misericordiosi: Per questo promise Christo per premio della misericordia humana la misericordia diuina; impegnandola a preuenire, che essi non cadano in miseria: ò se vi caderanno; ella li cauerà fuori: perche la misericordia, che essi hanno usata col prossimo; Iddio l'yserà con loro: se hanno procurato il solleuamento del povero, e la salute dell'infermo: Iddio concederà loro il medesimo. Non vi è cosa, che scusi dal non vdire li salutevoli consigli del Figliuol di Dio: poiche anche nel temporale ci è promesso più di quello, che ci può dar il mondo. Più daranno l'opere di perfettione alli Figliuoli di Dio, che non danno li vitiij alli peccatori: Che auaritia vi è, che possa ottenere quello, che desidera? Ma chi non desidera cosa veruna per Christo; ottiene più di quello che passa desiderare ogni cupidigia. Chi lascia tutto quello, che ha, consegue più di quello, che

hà vn Rè . Che braura vi è stata mai, che habbia acquistato tanto sicuro possesso d'vna Proincia ; come si dice , che possederanno la terra, con la sua benignità, li mansueti? Che appetito sfrenato vi è , che arriui ad hauer la foauità, e consolatione de' diuoti penitenti , e di quei che piangono li suoi peccati? Errano i peccatori la strada di arriuare a' suoi desiderij : non gli otterranno mai tanto con li suoi vitij , come quei , che stanno in gratia , con le sue virtù , e con adempire li congegli di Giesù Christo .

Li premij ancora delle tre altre vittime sono a loro molto proportionati : poiche promette Christo alli mondi di cuore , che vederanno Dio : perche si come gli occhi puri , e chiari son molto idonei per vedere ; così il cuor puro è molto à proposito , accioche se li palesi Dio . Lo stare in pace con se , senza dipendenza di creatura ; e molto proprio di Dio ; che essentialmente è indipendente da altri . Medesimamente il metter pace , e proprio del Figlio di Dio , che pacificò gli huomini co gli Angeli , e co l'istesso Dio , e riconciliò la terra col Cielo , l'infimo col sommo . Per questo si promette alli pacifici , che saranno figliuoli di Dio : perche si assomigliano a Dio, e fanno l'offitio del suo Figlio Christo Giesù . L'ottaua beatitudine si come è lo stabilimento dell'altre beatitudini ; così se le deuon li premij di tutte l'altre , come nota San Tomaso : e perciò , dice egli , si dichiara in essa il premio della prima ritornando dall'ultima alla prima , per dar' ad intendere , che consequentemente se gli attribuiscono i premij dell'altre , che trà la prima , e l'ultima intercedono .

Tutti questi premij delle beatitudini si per-

fettionano, e compifcono nel Cielo nella beatitudine eterna, doue tutte quefte cofe fono vna cofa medefima. Ma perche di quella beatitudine compita, che contiene tutti li beni, non può far'adequato concetto il noftro intendimento; perciò effendo ella vna in fe ci vien dichiarata per diuerfi beni di quei, che conofciamo, come dice San Chriſtoftomo (ho. 15. in Matth.) E fe fi confidera ſenſatamente, tutti vanno ordinati a ſignificare vn tal bene, e grandezza, di cui non ſi poſſa deſiderar maggiore, ſobentrando la grandezza del premio da vna beatitudine nell'altra: perche alla prima ſi promette il Regno de' Cieli: appreſſo ſi accreſce queſto nella ſeconda con la promeſſa del poſſeſſo: perche il poſſedere la terra de' viuenti, e la terra di promiſſion del Regno de' Cieli, e più che hauerla ſemplicemente: poiche molte cofe ſi hanno, che non ſi poſſeggono. Dopò di queſto è più viuere contento, e conſolato nel Regno, che non è hauerlo, e poſſederlo ſolamente: perche molte cofe ſi hanno, e ſi poſſeggono; ma con pena, e con dolore. Oltre di ciò più è ſtar ſodisfatto, e ſatio, ſenza deſiderar'altro, che ſtar ſemplicemente conſolato, e contento: perche queſta ſatietà ſignifica l'abbondanza del contento, e conſolatione, che vno hà. Aggiungeſi à queſta ſatietà qualcoſa di più nella miſericordia, con che vien ſignificato, che ſi dà ad vno più di quello, che merirà, e che può deſiderare ſopra tutto queſto più è vedere Dio: perche il maggior fauore, che poſſa far'vn Rè à qualchuno, è non farlo mai partire dalla ſua preſenza. Finalmente la ſomma dignità nel Regno, e cofa reale è eſſer Figlio del Rè: e così per vltimo ſi promet-

te la figliuolanza perfetta di Dio. Tutto questo può hauere chi stà in gratia per mezzo delle Beatitudini : & in questa vita l'hauerà nel modo , che in essa si può hauere : nell'altra l'hauerà compitamente : di maniera che haue-
rà due vite beate; vna in terra , l'altra in Cielo.

CAPITOLO VIII.

Che l'opera più connaturale di quello , che stà in gratia ; è l'amor di Dio ; nel quale deue impiegarsi tutto .

PERche a tutte le otto beatitudini dà vita, e forma la carità, senza la quale niuno si può chiamare beato, ma ben si infelice, e maledetto : e perche la carità è il mouimento più principale, e connaturale alla gratia, che non stà senza la carità : poiche come è connaturale al fuoco il riscaldare ; così è a quello, che stà in gratia l'hauer carità : & a chi hà l'habito della carità, è tanto proportionato l'amare attualmente Dio; come all'uccello il volare : e medesimamente perche la beatitudine di questa vita consiste nella carità; tratteremo vn' altra volta quì di nuouo di questa nobilissima virtù : perche ella hà ad' esser quella, che principalmente hà a custodire, e conseruare chi hà acquistato vna volta la gratia, la quale, in niun conto potrà conseruarsi senza la carità. Perciò disse San Giouanni : Chi resta in carità, resta in Dio, cioè in gratia, & Id-
dio stà in lui per la medesima gratia. Dal che può intender chi s'è confessato con vero dolore, che hà a fare da indi auanti, e solo amare
più

più e più il suo Creatore, impiegandolo tutto in atti di ardente carità. Così incaricò il medesimo Dio all'anima, che stà in gratia, dicendole in persona della Sposa, che lo ponesse come sigillo sopra il suo cuore, e sopra il suo braccio: perche non haueua da li auanti a far' altro, che amarlo col cuore, e con tutte le tue forze, & operationi, significare per il braccio: tenendo sigillata la sua anima, e ferrate le sue potenze, per non vscir fuori di se ad amar' altra creatura: che è l'istesso, che ci vien intimato con quel primo, e sommo comandamento (Luc. 10.) *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, e sen tutta la tua mente.* Quindi vien dichiarato con breui parole, a chi per la gratia è nato a vita diuina, e si è fatto vna nuoua creatura; quali operationi, e principali proprietá ha ad hauere. L'inchinatione dell'huomo nuouo, e celestiale ha ad esser vna carità totale, e fortissima: questa ha ad esser la passione propria della nuoua, e scouana creatura, quale diuene chi acquista la gratia: perche si come la gratia è la più diuina forma, che riceue l'anima, così ha ad hauer la più diuina, & eccellente, e vehemente inchinatione, e mouimento di tutte le creature, che è la carità. Perciò disse Salomone, che l'amor di Dio è forte come la morte: e lo paragona al fuoco, che è la forza più attria, e Pelemento più nobile di tutti. Hà l'huomo giusto ad amare Dio interiormente, & esteriormente, quanto mai li farà possibile. Non ha ad hauere in ciò limite: che però se dice, che Phà ad amare con tutta l'anima, con tutto l'intelletto, con tutto il cuore, con tutte le sue forze,

forze, cioè con tutte le sue potenze interiori, esteriori, spirituali, animali, vitali, e temporali.

Hà ad amare Dio di tutto cuore : perche non hà ad esser cosa, in cui non cerchi Dio, senza hauer desiderio di altro, che non sia Dio, ò non sia per Dio : tenendo purificata, e purgata la sua intentione in modo, che vnicamente, e totalmente stia in lui, viuendo a lui solo, e morendo a tutto il resto : perche l'amore è forte come la morte, e la sua amorosa emulatione è dura, e costante come la sepoltura : perche si come la morte, e la sepoltura finisce, e consuma tutto quello, che è in vn huomo, eccetto il suo spirito, quale lascia puro, senza mescolamento di carne, ò di senso, così la carità fina, e perfetta consuma ogn'altro affetto, lasciando solo lo Spirituale, e diuino, per amare, e creare vnicamente Dio. Onde dice S.Gregorio (in c.8.Cant.) che quello, che fa la morte ne' sentimenti del corpo; l'istesso fa l'amore nelle concupiscenze dell'anima. Vi sono alcuni, che di tal maniera amano Dio; che disprezzano tutto il sensibile : e mentre nella sua intentione mirano l'eterno, si fanno insensibili per tutto il temporale. Di più in questi tali l'amore è forte come la morte : perche si come la morte ammazza, & opprime tutti li sentimenti esteriori del corpo, e li prima del suo proprio, e naturale appetito; così ancora l'amore in queste persone le sforza à dispregiare ogni desiderio terreno, tenendo l'anima occupata in altra cosa più sublime, in cui stà tutta intenta. A questi tali morti, & insieme viui diceua l'Apostolo : (Col.3.) *Sete morti, e la vostra vita stà nascosta in Christo*. Morto dunque l'huomo a se medesimo ha à viuer so-

lo per amare Dio, & ad amarlo con tutto il cuore, & anima: perche gli hà a stare Iddio tanto internato nell'intimo dell'anima; che ella l'ami con tutte le sue potenze, & affetti: con la memoria per ricordarsi di lui: con l'intelletto per contemplarlo, & ammirarlo: con la volontà, per abbracciarlo con tutti li suoi affetti. In tutte le sue potenze ha à stare il suo amato, senza che alcuna li tenga la porta chiusa: perche se vn potente Rè facesse fauore ad vn pouer'huomo, d'entrar nella sua casuccia, doue non fussero se non tre, ò quattro stanze; non farebbe ragioneuole, che egli volesse riceuer' vn sì grand' hospite in vn solo cantone d'vna piccola cameruccia; ma cercarebbe di apparecchiargli, & adobbarli tutte quante le stanze, e terrebbe aperta, e libera l'entrata à tutte: perche tutte farebbono anche poco, in riguardo di sì gran Maestà. Nell'istessa maniera quello, che ama Dio, non l'hà à riceuere in vna sola stanza dell'anima; ma nella memoria, nell'intelletto, nella volontà: per tutto ha à stantiare il Signore del mondo, & il Creatore. Non solo hà vn'anima santa ad impiegare il seruitio di Dio vn'affetto della volontà; ma tutti li suoi affetti, e sentimenti. Perche se vno, che hauesse cinque, ò sei seruitori, albergasse vn Rè come habbiamo detto; non farebbe, che vn solo de' suoi seruitori lo seruisse; ma vorrebbe, che s'impiegassero tutti in seruitio di lui, e per lui si facessero, se bisognasse, in pezzi; all'istesso modo chi hà riceuuto, per mezzo della gratia, Dio; non solo la passione dell'amore, ma le passioni tutte, & il gusto, e l'allegrezza, & il desiderio, & ogn'altro affetto hà à tener' occupato in Dio, e per Dio. Dio hà ad amare, di

Dio solo hà à godere, con Dio si ha à rallegrare, Dio hà à desiderare. E Iddio immenso, & è maggiore; che non è il nostro cuore, e tutti gli affetti nostri non vguagliano la sola bontà diuina: per tanto deue slargarfi l'anima, e distenderfi con desiderij amandolo quanto si può desiderare, e desiderando di amarlo più che puole. L'amabilità di Dio è in se infinita, la sua beneficenza è immensa, la sua liberalità è senza misura, ò tassa. Non può trouarsi in noi amore proportionato, ne gratitudine vguale, ne corrispondenza confacente. Li desiderij hanno à procurar d'arriuare alle domande, e supplire con ansietà quello, che manca alle forze. Quei Santi Serafini, che stauano auanti al Signore, haueuano sei ali, per dinotarci la moltitudine de gli affetti, e desiderij, che habbiamo ad hauer di Dio, amandolo, e desiderando di amarlo, e non cessando ne giorno, ne notte da questa dolce occupatione. Così lo faceua il Profeta Isaia, che diceua al Signore (cap. 26.) *Il tuo nome, e la tua memoria stà nel desiderio dell'anima mia: la mia anima ti hà desiato nella notte, e col mio Spirito, e con tutte le mie viscere veglierò à te nella mattina.* E Dauid disse che desideraua Dio, & haueua sete di lui, come vn ceruo asserato desideraua l'acqua: e di puro desiderio non cessaua di piangere di giorno, e di notte; sostentandosi con pane di lagrime. Questi desiderij sono molto à Dio graditi: e perciò l'Angelo chiamò Daniele huomo di desiderij, e con questi arriuò egli ad esser' vdito, & esaudito da Dio.

Non sono questi Santi desiderij vani, come quelli dell'altre cose, quali affligono molto, e non giouan niente: ma li desiderij, che vno hà
di

di Dio, sono dolci, e sono nel Diuino cospetto accetti, come l'opere: e così le diuote ansietà di seruir maggiormente Dio, di fare, e patire maggiormente per lui, possono essere tanto veri, e reali; che equiuagliano all'istesse opere, quando queste non si possono eseguire: ma potendosi; non farà vero amore, se non si eseguiscono. L'amore, dice San Gregorio (ho. 30. in Euang.) opera gran cose se è amore: e se rifiuta di operate; non è amore. Non sono veri né da stimarsi molto li desiderij, quando potendo non vengono all'opera. Li fiori hanno ad arriuar' à far frutti: e l'albero, che non fa frutti, benché faccia fiori, non si tiene per buono. Per questo comandò Iddio, che non gli offerissero miele, quantunque sia liquore tanto soauo: perche fassi di soli fiori, e di niun frutto: & à Dio non piace tanto la soauità de' desiderij, quanto la difficoltà, che si sente nell'operare. Di più il miele si fa di varij fiori: & i desiderij nostri non hanno ad esser varij: ma hanno ad essere vnicamente di Dio: ne farà l'anima degno sacrificio di se stessa a Dio, se haurà diuersità di desiderij. Non hà l'anima ad andar turbata in molte cose, come Marta: perche questo diuerte l'esecutione del desiderio diuino, che si computa come opera. Il desiderio ha ad andare dal cuore al braccio, & alle mani: e questo è quello, che gradisce molto Iddio, come egli stesso lo dice ne' Sagri Cantici. Quelli l'amano con l'intendimento delle sue mani, cioè dell'opere, i quali mettono in esecutione, quello, che hanno pensato: e l'affetto arrhua all'effetto. Si hà à seruir' à Dio non solo con la volonrà; ma con le forze: e per questo si dice che l'amore è forte come la morte: perche non

vi è cosa più efecutiua della morte, la quale è sicurissima, & indubitata: e così anche il vero amore hà à mettere in efecutione li suoi desiderij, e li suoi propositi hanno ad essere infallibili.

Non deue efferui disturbo alcuno, che impedisca l'efecutione de' santi desiderij; non vi deue essere acqua, che possa sminuir le fiamme della carità in modo, che non si vegga la luce del suo fuoco nell'opere: ne l'honore, ne il dishonore, ne il contento ne il tormento, ne le facoltà, ne la necessitá, ne la morte, ne la vita hanno à poter fare, che lasciamo di amare Dio, & operare per lui. Onde si dice ne' Cantici (cap. 3.) *se haurà dato l'huomo quant'è in casa sua per l'amore; stimerà di non hauer dato niente.* Niente è il tutto rispetto all'amor di Dio, e per niente riputaua il tutto l'Apostolo, per non vedersi separato dalla carità di Dio. Ciascuno deue fare in se vna resolutione somigliante a quella, che haueua San Paolo, quando diceua (Rom. 8.) *Sono sicuro che ne la morte, ne la vita, ne gli Angeli, ne li Principati, ne le Virtù, ne le cose presenti, ne le future, ne la fortezza, ne la sublimità, ne la profondità, ne altra veruna creatura ci potrà separare dalla carità di Dio.* Le quali parole dell'Apostolo considerando Sant'Agostino (l. 1. de mor. Eccl. c. 11.) dice *Niuno ci potrà separare dalla carità di Dio minacciandosi la morte: perche questo, che è amare Dio, non è cosa che possa morire, se non quando non l'amiamo: quasi che il non amare Dio sia l'istessa morte, essendo vn' anteporre alcun' altro bene all'amor di lui.* Ne meno potrà alcuno disgiungerci

gerci dall'amor di Dio, promettendoci la vita: perche niuno leuarà un'altra dalla fonte promettendogli acqua. Nè meno verun' Angelo ci staccherà: perche quando noi siamo uniti a Dio non è più potente l'Angelo di quello che sia l'anima nostra. Nè meno ci si parerà alcuna Virtù: perche se questa Virtù, che nomina l'Apostolo, hà alcuna potestà in questo mondo; l'anima, che stà attaccata à Dio totalmente, è più sublime che il mondo tutto: e se per virtù s'intende alcuna buona affettione del nostro animo; se questa stà in altri, ci aiuta accioche noi arriuiamo à Dio: e se stà in noi, ci congiunge con Dio. Nè meno ci separeranno le molestie presenti: perche subito le sentiamo altrettanto più leggiere; quanto più strettamente ci congiungiamo con Dio, da cui cerchiamo di disgiungerci. Nè meno ci staccherà alcuna promessa delle cose future: perche ogni bene futuro ci è più certamente promesso da Dio: ne vi è cosa maggiore, che Iddio, il quale già è presente a quello, che si congiunge bene con lui. Nè meno ci disgiungerà il sublime, ne il profondo: perche se per queste parole vien significata la sublimità, e profondità della scienza: ne sarò io curioso di cosa alcuna, essendo unito con Dio. Ne mi disunirà da lui la dottrina di alcuno, che mi voglia causar d'errore: perche niuno può errare, se non chi è disunito da Dio. E se per il sublime, e profondo s'intendon le cose superne, ò l'inferno di questo mondo, che ci prometterà il Cielo per fare, che ci separiamo dal Creator del Cielo? ò qual Inferno ci atterrirà, per farci lasciare Dio: il quale se mai lasceremo, mai sapremo che cosa sia Inferno? Finalmente che luogo ci allontanerà dalla carità di quello, che non starebbe per tutto

tutto se fusse compreso da un luogo solo? Tutto questo è di San'Agostino : nel che mostra come è impossibile, che ci separiamo dalla carità, se noi non vogliamo.

La Carità è passione propria della gratia : la carità è l'occupatione de' figliuoli di Dio, e l'attione più propria delle nuoue creature in Christo : e le passioni proprie di alcun soggetto niuno può separarle da quello. Chi potrà togliere al Gigno la sua bianchezza : o alla pietra la sua grauezza, e far che non vada verso la terra : o al fuoco, che non vada verso il Cielo? Al medesimo modo non vi è possanza creata, che, se il giusto non vuole, li possa toglier la carità. E se vno non si vuol separar dalla carità di Dio; non si separa da operare per Dio: perche l'opere sono il vero amore, e non i bei discorsi. Questa occupatione di amare Dio, & operare per Dio, l'habbiamo a mirare non solo come attione propria di chi stà in gratia, come è dell'uccello il volare, del ceruo il correre, dell'huomo il discorrere; ma come quell'attione, in cui consiste la beatitudine di questa vita: perche, come dicono i Filosofi, e li Teologi, la beatitudine deue consistere in alcuna attione propria di chi è beato. Hor l'attione, in cui con ogni rigore, e prosperità, consiste la beatitudine di questa vita; è l'amor di Dio. Questo amore con effetto, e con opere hà ad esser la nostra propria passione, la nostra felicità, la nostra beatitudine : e così mai habbiamo a separarci da lei.

Ne solamente con l'opere habbiamo a mostrare l'amore, che portiamo a Dio, ma anche con la pazienza, sofferendo molto per lui; e

però si dice nel Deuteron. (cap. 4.) Quando cercherai il tuo Signore, lo trouarai: se però lo cercherai con tutto il tuo cuore, e con tutta la tribulatione dell'anima tua. A Sant'Ignatio Martire per l'amor che portaua a Christo, ogni tormento pareua poco: e però diceua (S. Hieron. de script. Eccl.) il fuoco, la croce, le fiere bestie, lo sminzamento dell'ossa, & ogn'altro tormento venga pur sopra di me, purchè io goda di Giesù Christo. Quando l'anima si conuerte tutta à Dio con amore, dice Sant'Agostino (l. 1. de mor. Eccl. c. 22.) Non solo non teme la morte, anzi che la desidera: e quantunque le succeda l'hauer à combattere con li dolori; non vi è cosa tanto dura, ne tanto ferrea, che non si vinta col fuoco dell'amore: con il quale quando l'anima è infiammata da Dio; volerà libera, e marauigliosa sopra tutte le tribulationi di questa vita, con certe bellissime, & interissime ale, con le quali l'amor casto anela ad abbracciarsi con Dio. Non potendosi dire, che Iddio acconsenta, che siano più forti gli amatori dell'oro gli amatori delle lodi humane, gli amatori delle Donne; che gli amatori di Iui: Essendo pur troppo vero, che quello non si deue chiamare amore, ma più propriamente concupiscenza! nella quale con tutto ciò si scuopre quanto grande è l'impeto dell'anima in quello che ama, col quale è rapita con una corrente infatigabile per benche immense difficoltà. Ilche deue essere à noi argomento di quanto nauaglio habbiamo a soffrire per non lasciare Dio, se quei soffrono tanto per lasciarlo. Propone ancora il medesimo Santo l'esempio della madre de' Macabei (c. 23.) dicendo. Ti prego che mi dichi che si può aggiungere à tanto gran patien-

za: Ma che altro si poteua sperare, se l'amor di Dio, che era concepato nelle viscere dell'anima sua, resistea al Tiranno, al Carnesice, al dolore, al corpo, al sesso fiaeco di donna, & all'effetto de' figli. Sin qui Sant' Agostino.

Con la pazienza si proua l'amore: e questa l'habbiamo ad hauer per tutte le tribulationi, e tormenti del mondo: non solo accioche godiamo noi altri di Giesù Christo; ma accioche ne godano anche altri: Questo è il mio precetto, dice il Figlio di Dio, che vi amate l'un l'altro, come io amo voi: niuno ha maggior amore, che quando uno mette la vita per il suo amico. La qual sentenza del Salvatore dichiarando S. Giouanni Chrisostomo dice: Faccia uno gran beneficoj distribuisca gran doni, sia benefattore in tempo di prosperità, ami quei, che li corrispondono; non si potrà tutta via paragonare con quello, che piglia sopra di se le necessitá altrui che si espone per l'amico a' pericoli, & offerisce il suo corpo alla morte, per liberare dalla morte l'amico, e conseruarlo uiuo. Con l'auersità si proua l'amore: è l'affetto si tassa dalli pericoli nelle pene si scandaglia la beneuolenza: con la morte si manifesta la perfetta carità, Così parla San Chrisostomo. Ne è la vittoria dell'amore l'offendere alcuni; ma patire in se, e soffrire sino a morire. E però nella Torre di Dauid non era appesa alcun' arme offensua; ma solo difensua: Mille targhe si dice, che pendeuano da quella: per significarci come il vero amante di Dio hà a patire, & esser' apparecchiato a solamente riceuere colpi: come lo fa quella forte d'arme, la quale non fugge mai li colpi dell'auerfario, anzi li vada ad inuestire, per difender' il suo posseditore, e padrone: e

così per conferuare solamente in noi Dio, e la sua gratia; habbiamo à soffrire ogni qualunque cosa, e riceuere qualsiuoglia colpo. La miglior conditione d'vna targa ò scudo è esser forte per soffrire: & vn'eccellente qualità dell'amore vero di Dio è soffrir molto per lui. Perciò diceua quell'innamorata serua di Dio Santa Teresa: *Signore concedetemi che io vi ami, e che operi per voi, e patisca e mora.*

O Eterno Redentore, e chi farà, che faccia ciò, come questa Santa desideraua? Poiche non solo voleua patire, ò morire per voi: ma morire, & insieme patire: hauendo fatto l'vno, e l'altro per noi miserabili il vostro Vnigenito, il quale patì, e morì. Muoia, Signore, per voi, e viua patendo in tal modo, che il mio viuere sia vn viuere morendo. Mi si distenda la morte, e stia io molto tempo morendo, per goderui vn' eternità. Non solamente habbiamo à patir per Dio; ma patir quello, che farebbe più che morire: e non habbiamo à ritirci dal patir, ne dal morire per quello, che non può morire; ma può far morir noi, e che per la morte per lui ci ha à dare contento, e vita eterna. Tanto più allegra farà la vita ventura: quanto più dolorosa farà stata la morte della vita presente. Mètre durerà più il patire; più soaue farà il godere. Ben consolò S. Cipriano alcuni Sacerdoti incarcerati per Christo, dicendo loro. (1. 2. epist. 4.) *Con la duratione del vostro patire sobentrarete ad altezza maggiore: con allungarsi il patimento vostro, molto aumentate le vostre glorie, non le scanzate. Tanto saranno le vostre lodi, quanti più numerosi saranno stati li giorni. Quanti mesi saranno decorsi; tanti saranno gli accrescimenti de' vostri meriti. Quello, che*

lo, che patisce presto; vince una volta: ma quello, che dura nelle pene, e lotta lungo tempo col dolore, senza restar vinto; è coronato ogni giorno. E poco appresso aggiunge. Quanto più lunga è la vostra battaglia; tanto è più sublime la corona. Il combattimento è uno solo: ma equiuale à gran numero di battaglie. Così fauella S. Cipriano.

Finalmente l'amore, che deuon portar' à Dio, quei, che hanno conseguita la di lui gratia; hà ad hauer le conditioni, e finezze del vero amore, che assegna Ricardo Vittorino: che sono essere inseparabile, insuperabile, insatiabile: Non vi hà ad esser cosa, che non si faccia, e non si patisca per Dio. Si hà à superare ogni difficultà, ogni tormento ha à vincere l'amore, & affettione, che si deue al nostro Creatore, e Redentore: e questo è esser l'amore insuperabile. Oltre di ciò ne pure per vn punto habbiamo à staccar volontariamente ne il pensiero, ne il cuore da Dio: ne la memoria si hà à scordare di lui, ne la volontà si hà à diuertire di amarlo, e desiderarlo: niuna creatura ci hà a separare da tanto bene: e questo è essere inseparabile. Di più non hà ad esser cosa nel nostro cuore, che ripugni à Dio: non hà ad esser nella nostra volontà cosa, che s'opponga al sommo bene: si hà ad amare vnicamente quello, che essendo vno, è ogni cosa: non è ragioneuole, che in compagnia dell'amor diuino entri altro affetto humano: tutti gli affetti creati, tutti li cuori humani, tutte le volontà de gii Angeli non possono amar tanto, quanto vi è da amare in vna sola perfettione diuina. Hor come possiamo pigliar parte del nostro cuore per

S 3

diui-

diuiderlo tra Dio, e la creatura? Se haueſſimo tutti li cuori del mondo vniti inſieme; non potremo amare Dio come merita: e come potremo ſodisfare non amandolo, ne anche con vn cuore intero? Abbiamo ad amare Dio, che è il tutto, e non habbiamo ad amar nient' altro del tutto: e queſto è portare à Dio amore ſingolare, & infociabile. Vltimamente come è in Dio infinitamente più amabilità, che non è in noi amore; non habbiamo à contentarci: e riſtringerci ad amarlo con l'anima, con l'intelletto, con la volontà, con tutti gli affetti del cuore, con tutti li ſentimenti del corpo, con tutte le forze dell'anima, e del corpo, con tutte le potenze ſpirituali e corporali: ne ci deue tutto queſto baſtare, quantunque l'amiamo con tutto l'amore, & in chinatione di tutte le creature: e così l'habbiamo ad amare inſatabilmente.

Con queſte conditioni arriva l'anima à trasformarſi per affetto in diuina: e quella, che per la natura della gratia era deificata; anche con li ſuoi affetti ſi deifica, quando tutta l'intentione, & in chinatione della ſua volontà è diuina. Onde con ragione eſclama San Bernardo (l. de dil. Dei) *O amor ſanto, e caſto! è dolce, e ſoauo affetto: è pura intentione della volontà! tanto più pura: quanto che in lei non è reſtato niente di proprio: tanto più ſoauo e dolce; quanto che è tutto diuino quello, che ſi ſente. Lo ſtare in queſta fatta diſpoſto è vn deificarſi: nella maniera che una piccola goccia d'acqua gettata nel vino pare che in ſe manchi: poichè piglia il ſapore, & il colore del vino: e nella guiſa che il ferro infocato, e fatto rouente è molto ſimile al fuoco, ſpogliandoſi della ſua prima,*

ma, e propria forma: e come l'aria battuta dalla luce si trasforma nella chiarezza della luce di modo che non tanto pare illustrata, quanto la luce stessa; così è necessario che tutto l'affetto humano, negli huomini da bene, si risolua e disfaccia di se medesimo, e si trasfonda totalmente nella volontà diuina. Tutto questo è di San Bernardo, il quale ci propone lo scopo, e la somma dell'amore, al quale habbiamo ad aspirare. Procuri con humiltà quello, che è figliuol di Dio per gratia, di anelare à tanto bene, e corra per arriuarè ad otrenere la perfettione della carità. Corriamo à questo, dice S. Agostino (1. de perfett. iust. resp. 6.) per ottenerlo: corriamo correndo, corriamo sperando e desiderando, corriamo castigando il corpo: corriamo facendo allegramente, e di tutto cuore limosina, facendo del bene e perdonando del male: corriamo orando per aiutar le forze di quei, che corrono: Et in questa maniera adempiamo li precetti della perfettione. Non ci trascuriamo à correre alla pienezza della carità.



CAPITOLO IX.

Che quei, che stanno in Gratia, non si hanno à contentare di operare bene, & amare Dio in qualunque modo, ma intensamente, e con ogni feruore, e diligenza. Doue si raccomanda quel detto dell' Apostolo. Niuno manchi alla gratia di Dio.

PRima di passare auanti in questo discorso, voglio auuertire vna dottrina di San Tomaso, che ci hà ad aiutar molto ad esser' allai feruenti, operando sempre secondo tutto il capitale della carità, e gratia, che habbiamo: perche si come la carità è il mouimento proprijsimo dell'anima, che stà in gratia; così ancora deue hauere questo diuino mouimento ogni intensione, e deue operare eccellentemente, secondo tutta la potenza, e facultà dell'habito della gratia, e carità, che hà, non lasciando in se virtù, che non l'eserciti: e questo farebbe amare Dio con vn modo marauiglioso, con tutta la sua virtù, e forze, come ci viene incaricato nel precetto dell'amore: accioche il nostro modo di operare sopraturalmēte sia come il modo di operare naturalmente degli agenti naturali: perche si come il fuoco per essere attione sua propria il riscaldare, & abbrugiare, sempre riscalda: e non solo lo fa in qualunque modo; ma riscalda secondo tutta la virtù, che hà, sino ad abbrugiare, senza lasciar parte di facultà, che non l'impieghi totalmente, e questo pretende, quanto a se attiene; così noi dobbiamo operare per amor di Dio, con tutta l'intensione della carità, che habbiamo: perche

in

in lasciando di farlo in questa maniera; potremo scapitar molto: principalmente secondo la sentenza di San Tomaso; che dice, che con gli atti, che non sono feruenti, ma rimessi non si acquista subito la gratia, che per quelli si merita; ma solo quando si opera con atti feruenti. Onde in vn luogo (1. 2. q. 114. art. 8. ad 3.) dice queste parole. *Con ciascun'atto meritorio merita l'huomo aumento di gratia, come anche il compimento di quella, che è la vita eterna: ma si come non si dà subito la vita eterna, ma à suo tempo; così ancora la gratia non si accresce subito, ma à suo tempo cioè à dire quando vno è sufficientemente disposto per l'aumento della gratia.* Questa dispositione, che deue hauer' vno per riceuer l'aumento della gratia, l'esplica il Santo in vn' altro luogo, dicendo (2. 2. qu. 24. art. 6. ad 1.) *Aumentasi la gratia, quando vno la procura, facendo sforzo per ottenere questo medesimo aumento.* Di maniera, che secondo il Dottor' Angelico, è necessario di operare con tal' attuazione; che procuriamo, e ci sforziamo sempre di acquistar maggior gratia, operando con questo sforzo, e facendo atti intensi, e feruorosi, come il medesimo Santo insegna: il quale dice, che multiplicati gli atti di carità, si troua l'huomo più disposto, & habile per far altri atti di carità: e crescendo questa habilita e facilità, si fa finalmente vn' atto più feruoroso di amore, & all' hora s' aumenta la carità. Nel medesimo proposito dice altroue l'istesso Angelico: (in 2. Sent. dist. 17. qu. 2. art. 3. ad 4.) *Accioche sia nell'anima l'ultima dispositione per riceuer la carità, cioè l'habito della carità; & il medesimo si hà ad intendere della gratia;*

Si richiede che quell'atto, che essa anima opera, sia secondo tutta la sua virtù. Non deua il seruo di Dio amare Dio con floscezza, ne operare con timidezza; ma con valore, & intensamente.

La medesima dottrina conferma il Santo Dottore in vn'altro luogo (2. Sent. d. 27. quæst. 1. art. 5. ad 2.) doue dice. *Non si troua in qualunque atto meritorio la conditione, che è necessaria per conseguir l'aumento della carità; ma solamente in quell'atto, nel quale si approfitta vno di tutta la gratia che hà riceuuta, secondo la proportione delle sue forze: di maniera che per negligenza non manchi in cosa alcuna alla gratia di Dio.* Seguendo questa sentenza dell'Angelico Dottore, il non meno dotto, che diuoto Teologo il Padre Diego Granado, con altri molti Dottori conchiude (2. 2. cont. 3. de cat. tr. 3. d. 10. sec. 1.) che se bene con qualunque atto di carità, per piccolo che sia, si merita gratia; tuttauia non si dà subito la gratia a quello, che opera, ma quando arriua a fare vn'atto tanto intenso, e feruoroso, che vguagli, anzi superi l'habito di gratia, e carità, che haueua: di maniera, che non riceuerà vno mai maggior gratia, finche operi secondo tutta la facoltà, che hà, & interamente l'impieghi. Non manca a quest'opinione il suo fondamento: ma lasciandola esaminare alle Scuole; pare in verità, che chi non hà fatto tutto quello, che puole con la gratia che hà, e con le forze, che li somministrano gli habiti sopranaturali, con cui stà fortificato; non hà ragioneuolmente diritto per chiederne, & ottenerne più, giache non si approfitta di quello che hà: non hà impiegato tutto il capitale, che possiede; e così non hà che lamentarsi, se non glie ne è da-

to maggiore : non negotia con tutti li talenti, che li sono stati dati ; e però non può esigerne altri di nuouo . Se vn Rè desse ad vn suddito suo gran quantità di moneta , accioche negotiasse con quella ; non hauerebbe ragione di chiedere , che glie ne fosse data più , mentre non hauesse negoziato con quella , che prima haueua riceuuta . Se non vuoi mettere a guadagno tutta quella , che a questo effetto gli è stata data ; perche ne hà a chiedere altra di nuouo . Iddio dà alli giusti l'aumento della gratia , e gli habiti soprannaturali in questa vita , ad effetto , che ogni giorno operino con quelli più feruentemente . Hor quando essi non operano con quelli tutto quanto possono , ma lasciano alcun grado di quelli otioso ; non possono , dice il Padre Granada (vbi sup. nu. 6.) richieder giustamente , che li siano aumentati . Abbiamo nell'Euangelio (Matth. 25.) che fù acutamente ripreso quel seruo , che ritiene otioso il talento , che li fù dato : perche non haueua fatto con quello alcun guadagno . Hor medesimamente non è molto degno di lode vno , in quanto tiene otiosi li doni Diuini , almeno in quel grado , che eccedono l'intensione de' suoi atti . E se quelli , che non corrispondono all'ispirazioni Diuine , sono privati di molti aiuti , per la sieuolezza , con cui corrispondono ; quei , che similmente non corrispondono interamente all'habito della gratia , e carità , che , come dicono alcuni , è quasi vna ispirazione abituale ; non pare che sia irragioneuole , che non sia dato loro aumento di gratia , finche facciano atti che vgnaglino la gratia , che già posseggono .

Il che se è così ; ci hà a far andare molto

feruenti in operare sempre intensamente, & in amare Dio con tutte le nostre forze: perche può importar molto il riceuer' vn grado di gratia maggiore auanti, ouero di poi: essendoche, come habbiamo detto più distesamente di sopra, grauissimi Teologi. (Granado, Durando, Caiet. Ricard. Corrad.) insegnano, che quanto maggior gratia vno hà attualmente quando opera; tanto maggior valore dà alle buone opere, che fa, benchè siano vgnali nel resto con quelle di altri. Di maniera che vno, che fa la medesima opera, quando hà otto gradi di gratia, ò quando ne hà sedeci; merita con quell'opera, qualunque sia in se vgnale, maggior gratia, quando hà sedici gradi, che quando hà soli otto. Supposto questo: chi non scorge di qui l'interesse grande, che può accadere nel riceuer l'aumento di gratia vn mese auanti, ò vn mese dopò, vn giorno prima ò vn giorno dipoi? perche tutte l'opere buone, che fa in quel tempo, che intercede finche li sia data la gratia aumentata; sono più diminute, e meno degne: doue che se hauesse riceuto auanti l'aumento della gratia; farebbono anch' esse cresciute più, e farebbono più degne. E come è cosa di tanto incomparabile stima vna dramma, & vn' atomo di gratia; qualunque cosa, in cui si possa guadagnar di quella maggiormente, e non perderne ne pur' vn punto; e di gran consideratione: e tanto più; quanto può succedere in tal caso guadagnar maggiore, ò minore quantità di gratia. Oltre di che la gratia è cosa tanto in se stessa desiderabile, che quantunque non risultasse da lei altro interesse, che l'hauer vn grado di lei vn giorno prima;

ma ; doneremo con tutte le forze nostre procurare, che non si ci allungasse tal tempo. Perche se quando alcun spera alcun gran bene della terra , ogni giorno li pare vn' anno , ogn' hora vn mese , e non vorrebbe se non hauerlo subito ; con quanto maggior ragione si hà a desiderare, che non se differisca , ne meno vn' hora, vn grado di più di gratia ; se lo possiamo hauere in questo momento : poiche val più quello , che tutti li beni della natura .

Mi accorgo bene , che l'opinioni , che in questo Capitolo supponghiamo , non sono generali , e communi di tutti li Teologi : ne io disputo hora della loro certezza : ma come che sono di grauissimi Dottori , & affai ben fondate, e probabili ; l'hò qui riferite : perche basta questo per fare a chi conosce la grandezza della gratia , che sia sollecito , e feruente : giache non è certo dell'opinioni contrarie . Et in cosa di tanta importanza , e di sì notabile differenza , quanta in guadagnare più ò meno gratia ; habbiamo a giuocar al sicuro. Basta che potrebbe esser quello che habbiamo detto , per far che noi ci assicuriamo certamente , & operiamo sempre feruentemente quello , che in qualunque maniera stà a noi bene : e se non lo facciamo ; senza dubbio , ò controuerfia alcuna , stà a noi male : Si animino dunque li serui di Christo , e crescano di bene in meglio : operino sempre intensamente : facciano fruttare interamente li talenti riceuuti , accioche si raddoppino : impieghino tutto il suo capitale : non manchino in cosa alcuna alla gratia di Dio : non lasciano otiosa virtù dell'anima sua : si rendano meriteuoli con ogni diligenza di maggior gratia , e via sempre

pre maggiore : fiano a tutto suo potere grati al suo Redentore : amino Dio come merita, e come ce lo comanda, con tutto il cuore , con tutta l'anima, con tutto l'intelletto, con tutte le forze, con tutta la sua virtù : che tutto nondimeno farà sempre poco .

Perciò dobbiamo considerar molto vn consiglio dell'Apostolo San Paolo , il quale egli stesso ci raccomanda, che lo consideriamo : e questo è (Hebr. 12.) che *Niuno manchi alla gratia di Dio*. Breue sentenza, ma che significa molto . Niuno manchi di star in gratia : niuno manchi di procurar la gratia : niuno manchi della gratia : niuno manchi alla gratia : niuno manchi nelle sue opere, & affetti di vguagliare la gratia, operando intensamente, e feruorosamente, secondo la gratia, che hà ricevuto . A questo feruore ci esorta il medesimo Apostolo, quando ci raccomanda, attendiamo alla esortatione riferita : perche nelle parole antecedenti hauea detto : *Sollenate le mani cadute, e rimesse, e le ginocchia infiacchite : e fatte co' vostri piedi i passi diritti, accioche alcuno non erri zoppicando* : zoppicare è andare con disugualità : nel che si significa, che non habbiamo ad hauer siccurezza, ne negligenza, ne stanchezza, ne disugualità, non corrispondendo alla gratia, e non vguagliando la sua inuentione . È necessario, che habbiamo feruore, non mancando all'inspirationsi di Dio : ma cooperando con la gratia in guisa, che i nostri atti di virtù vguaglino il suo incitamento, e dignità . Con questo non mancheremo alla gratia di Dio, ne mancheremo della gratia : perche corre pericolo che manchi della gratia, chi effettivamente non procura di corrispondere . E

questa

questa è vn' altra ragione, che ci hà ad obligare di ogni feruore.

Alcuni Dottori esplicano l'Apostolo, e raccolgono dal testo Greco, che volesse dire, che vediamo, che non sia alcuno abbandonato dalla gratia: ma questo viene a significare l'istesso sentimento: poiche la gratia non abbandona, ne manca à veruno, che l'hà; se egli non manca alla medesima gratia. Onde disse San Bernardo (ser. de tripl. cust.). Tutti noi ci lamentiamo, che ci manca la gratia: ma con più ragione si lamenta la medesima gratia. Non habbiamo noi a mancar' a lei con la nostra remissione, e tiepidezza: perche essa non si custodisce bene se non con feruore, e diligenza. Cì mette Iddio nello stato di gratia com'in vn Paradiso ameno, e diletteuole: ma non lo fa accioche viuiamo scioperati. Adamo fù da lui messo nel Paradiso terrestre, accioche operasse, e lo custodisse: ne disse solo perche lo custodisse; ne disse prima accioche lo custodisse; ma accioche operasse, e poi aggiunse che lo custodisse; perche per custodir la gratia habbiamo ad operar, e non star rimessamente. Con questo persevererà la gratia in noi, se noi persevereremo nel feruore di opere sante: non lasciandola vacua, e senza effetto; maempiendo, & adempiendo la sua virtù, & incitamento: imitando l'Apostolo, che disse di se (1. Cor. 15.) *La gratia di Dio non è stata vacua in me, ma hò traouagliato più abbondantemente di tutti.* In luogo di queste vltime parole dice la Chiesa nell'offitio del medesimo San Paolo: *Ma la sua gratia restò sempre in me.* Di modo che l'istesso è traouagliare più compitamente, & abbondantemente di tutti, e che la gratia per-

seueri.

fueri. Et accioche la gratia non stia in alcuno vacua; hà chi la possiede ad operare meglio d'ogn'altro. Non habbiamo a lasciare particella di gratia vacua, che non l'adopriamo. Non habbiamo a disprezzar niente, come il medesimo Apostolo ci consiglia. In vn luogo dice; *Guardate che non riceuiate la gratia di Dio in vano*. E riceuerfi in vano; quando non si opera con lei, ne conforme ella richiede. Si dice: che si riceue in vano; quando non l'accompagnano l'opere: perche altrimenti si perde subito, & è come se non si fusse riceuta. Non vuol la gratia star' otiosa, ò, come parla l'Apostolo, vacua.

Ben disse Gersone Parigino (ser. de Domin. Euang.) Più abborrisce la gratia l'otio; che non fa la natura il vacuo. Perche accioche non si dia vacuo; si apre per mezzo la terra, e l'acqua vien' in alto, volendo prima distruggersi la natura, che permettere il vacuo. Così ancora la gratia: tanto che mancherà sempre dall'anima, se vi sarà otiosità, e nõ si opererà bene. Questa diligenza raccomanda ancora l'Apostolo; quando scriue al suo discepolo dicendo. *Non voler disprezzar la gratia di Dio, che stà in tè*. Tanto si disprezza della gratia, quanto non ci approfittiamo di lei: e tanto non ci approfittiamo; quanto possiamo operare con lei, e non lo facciamo. Questo pareua all'Apostolo vn gran torto, che si fa a Dio, & ad vn tanto singular beneficio: e però incaricaua molto, che non lasciassimo star' otiosa gratia veruna tenendola vacua, non adempiendola, ne uguagliandola con le nostre opere. *Sapeua bene San Paolo, dice Bernardo Santo (serm. 54. in Cant.) che ridondaua in disprezzo del datore*

il non far conto del dono , e non considerare
 à che effetto è stato dato ; e questo lo giudi-
 cava per una superbia inrolerabile ; onde con
 grandissima diligenza si guardava da questo
 male , e c'insegnava che ci guardassimo da
 quello ; Guardiamoci dunque noi da sì gran
 male : non dispregiamo la cosa più pretiosa
 del mondo , anzi stimiamo quello , che solo de-
 ue stimarsi : non perdiamo la gratia , ne faccia-
 mo che Iddio l'habbia perduta in hauerla data
 a noi , se non ci approfittiamo di quella . Per
 auventura, dice il medesimo San Bernardo (ser.
 de sept. miser.) non si hà a stimar per perduto
 quello , che si è dato al disgratiato ? ò non
 dispiace l'esser si dato quello , che si vede chi si
 è perduto ; Conuiene dunque che l'huomo aggra-
 tiato , e diuoto desideri non solo di conseruare
 li doni riceuuti della gratia ; ma anche multipli-
 carli . Quest'ansia habbiamo ad hauerne di mol-
 tiplicare il talento , che habbiamo riceuuto :
 con ciò lo custodiremo : & in quella guisa ,
 che vn diligente mercadante non lascia star
 otioso il suo capitale , ma va sempre cercando
 nuoui guadagni , e con vn guadagno multipli-
 ca l'altro , così noi non lasciamo in vano niuna
 particella di gratia , ma procuriamo con la gra-
 tia riceuuta riceuerne altra di nuouo , e che si
 adempia in noi quello , che insegnò Fausto
 Monaco dicendo (In Iustit. ad Monach.) La
 gratia nasce da gratia , il profitto serue per il
 profitto , il guadagno gioua per il guadagno , e li
 meriti fan luogo alli meriti : accioche quanto
 più uno hauerà caminato ad acquistare ; tanto
 più si sforzi di acquistare : e quanto più auara-
 mente hà raccolto de' beni della Sapienza ; tanto
 più desideri di raccoglierne : come la medesima Sa-
 pienza

*pienza dice di se; Quelli che mi mangiano, hanno
vanno ancora fame di me.*

CAPITOLO X.

*Come quello, che stà in Gratia per conseruarsi,
si deue sostentare della Fede.*

SI come per lo stato della gratia soprannaturale, e diuina, deue hauer quello, che la possiede, il mouimento più diuino, e l'attione più scouana, che si troui, che è la carità; così ancora deue guidarsi per il conoscimento più certo, e soprannaturale, che in questa vita si troui, che è la fede: come ci auuertì il Profeta... Abacuc quando disse (c. 2.) che *il giusto viue di Fede*. La qual sentenza è tanto degna di notarsi; che l'Apostolo la ripete, e la raccomanda. Non si hà a guidare, quello, che hà riceuuto la gratia, con sentimenti humani; ma con diuini: non con iuganni: ma con sincerità, e verità: non con tenebre; ma con la luce, che ci ha portato i Figliuol di Dio dal Cielo. Sappia il giusto, che hà ottenuto la gratia, che per perseverare in quella, hà a viuere di Fede. e sostentarsi di Fede, come di pane, e cibo al suo stato proportionato. Per questa Fede, della quale si alimentò il giusto, dice il Sauio, che il Signore lo sostentò di pane di vita, e d'intelletto. E la fede pane, che è cibo vniuersale, e che si accompagna con tutti gli altri cibi: perche in tutte le cose ci habbiamo a guidare con la fede, gouernandoci con le leggi dell'Euangelio, e non della sapienza humana. E questo pane è di vita: perche con le sue regole solamente viueremo la vita, che è da stimarci,

marfi, che è quella della gratia: la quale perderemo; se ci gouernaremo con li sentimenti mondani. E inſieme pane d'intelletto: perche la vera prudenza non è ſe non quella del Figliuol di Dio, che ci hà inſegnata nel ſuo Euangelio: il reſtante è tutto ignoranza, errore, balordaggine, falſità, e tenebre. Per queſto pane ſi dice ne' Prouerbij (c. 9.) *La ſapienza ſi hà fabricato la caſa, hà lauorato ſette colonne, hà offerte in ſagrificio le ſue vittime, hà meſſo all'ordine il vino, & hà apparecchiato la ſua tauola: hà mandato le ſue ſerue ad inuitare à venire alla fortezza, & alle mura della Città. Se alcuno è piccolino; venga da mè; uenite, e mangiate il mio pane, e beuet e il vino, che vi hò apparecchiato.* La Sapienza eterna, che è Chriſto, non ci può inuitare a mangiar pane d'ignoranza, e di tenebre; ma d'intelletto, e di luce. Per queſto hà edificato la ſua Chieſa, hà iſtituito in lei li Sacramenti, hà offerto in ſagrificio ſe medeſimo, e ci hà appreſtato la menſa della ſua dottrina con il pane, e vino della fede, conforme lo dichiara l'Areopagita, al quale inuita i piccolini di freſco, nati dalle Spirito Santo, per mezzo della ſua gratia.

Hor con queſto pane della dottrina di Figlio di Dio ſi hà à ſoſtentare, e viuere il giuſto, per mezzo della fede, aggiuſtando, & ordinando le ſue opere, e ſentimenti alla regola dell'Euangelio. Non ſi hà à reggere per l'autorità del mondo ingannato: non per quello, che perſuade il demonio ingannatore: non per quello, che detta la carne cieca, ingannata, & ingannatrice; ma per la ragione, per la verità, per la fede. Il mondo dice, che è vn gran bene poſſeder ricchezze abbondanti: Chriſto dice, che

che sono spine, e che è tanto difficultoso il salvarsi vn ricco; come entrar vn Camelo per vna cruna di ago: e la pouertà la raccomandò tanto; che disse, che i poueri eran beati. La carne dice che è gran contento goder con larghezza de' gusti, e dilette. Christo dice, che il camino largo conduce alla perdizione, e miseria: e che più tosto sono beati quei, che piangono. Il diauolo persuade, che è gran felicità l'ottener dignità, honori, dominio: Christo dichiara per beati quei, che sono perseguitati, & humiliati. Qual di queste dottrine hà ad esser' il pane de' giusti, e quella, con la quale hanno a viuere quei, che stanno in gratia? Quella che è pane, e non quella, che è arsenico: quella che è antidoto, e non veleno: quella che è verità, e non menfogna. E qual può esser questa, se non quella, che ci hà insegnata chi è verità, salute, e vita, Christo Giesù? Perche crediamo, che Iddio è trino, & vno, se non perche ce l'hà insegnato il Figlio di Dio? Hor se il medesimo Figlio di Dio ci hà insegnato, che non è mala la pouertà, ne l'humiliatione, ne la mortificatione; perche non lo crediamo? perche non confessiamo, che sia in verità così? Per certo che è marauiglia quante heresie pratiche si dissimulano, anzi di più si lodano nel mondo. Mille di queste heresie contro la dottrina del Salvatore si dicono ogni giorno; e non vi è chi se ne marauigli, ne se ne scandalizzi: anzi il contrario, se bene è la medesima verità, si tiene per balordagine, e per scandalo. Non è altra cosa lodar le ricchezze, gli honori, i gusti: e disprezzare la pouertà, l'humiliatione, e la fenerità della vita; se non vn' andar contro la dottrina di Christo. Et è possibile, che
 ciò

ciò non solo si dissimuli trà Christiani; ma non vi si ponga rimedio?

E cosa da piangere con lagrime di sangue, che li Fedeli si sostentino non di Fede, ma d'infedeltà, d'inganni, di veleno, di fiele, di dragoni, potendo hauere il pane saluteuole. Non si parla nel mondo altro linguaggio, ne vi è altro pensiero, se non di procurare abbondanti ricchezze, gran nome, copiosi dilette. Tali ragionamenti si hanno a tenere per heresie. Questi sono contrarij alla Fede, sono opposti all'Euangelio, che consiglia disprezzare, e abbandonare ogni cosa: e non battezza simigliante cose per bene, ma per grandissimo male. Guai a quelli come dice il Signore, che dicono il male bene, & il bene male, ingannandosi in dar giuditio delle cose: e ben auventurati quelli, che conoscono la verità. Guai a quelli, che viuono ingannati con il mondo: e felici quelli, che viuono solo secondo quello, che ha insegnato Giesù Christo, e seguono la sua soursana dottrina. Guai a' peccatori, che viuono conforme a' suoi appetiti, e felicissimi i giusti, che viuono conforme la Fede. Temano li peccatori di portar' il nome di Christiano, facendo opere da Gentili. Temano quei, che si chiamano Fedeli, di far' opere da Heretici. Non dicano con la lor vita quello, che non si attentarebbono a proferire con la bocca, che la dottrina del Figliuol di Dio non piace loro: perche Iddio suol tener per detto quello, che si fa con l'opere. Lamentandosi Iddio per il Profeta Malachia de' Sacerdoti del suo popolo; fa molto risentimento perche diceuano: *La mensa del Signore è disprezzata*. Mañ dissero tali parole quei Sacerdoti, come nota-

to S. Girolamo, e S. Cirillo. Ma perche faceano tali opere, come se così lo sentissero nel cuore: Iddio si sdegnò con loro come se l'hauesser detto con la bocca, tenendoli per heretici, & infedeli: perche le opere loro erano da tali. Temiamo di dir con l'opere quello, che se ardisimo di dire con la bocca; saremo dichiarati per heretici. Tema molto chi dice; che la dottrina del Signore è disprezzuole. Tema se lo dice con le sue opere, quantunque non lo dica con la bocca. Non vi è chi possa ingannare Dio. Abbiamo ad hauer la fede nella bocca, e molto più nel cuore; e se starà viua nel cuore: farà anche nell'opere.

Torno di nuouo a raccomandare l'vso, e l'esercitio di questa diuinissima Virtù della Fede, accioche il giusto viua, e duri perseverando in gratia: troui in tutti questi inganni la verità, e nella verità troui la fede: perche veramente vi è molta differenza anche nel conoscimento dell'istessa verità, a conoscerla semplicemente, e conoscerla con vinezza di fede. Molto più efficacia hà la verità, quando si acquista cò il lume della fede, persuadendosi vno, che ciò sia infallibile, e tanto certo, e vero, come è che Iddio è verità. Onde quella donna dell'Euangelio, che cercaua la dramma, non si contentò del lume ordinario; ma accese di più vn'altra lucerna, che significa la fede, per rinuenirla. Questo medesimo hà a fare l'anima diuota in mezzo delle tenebre di questo mondo, per non inciampare, e non cadere, e per trouar la pretiosa gioia della perseveranza: deue accender la torcia della fede, attuandosi sempre nella verità di quella, & esamiando alla sua luce tutte le cose: e così si accorgerà, che quel-

lo,

lo, che à parer del mondo, è male, e detestabile; non è se non buono, e quello, che più si deue desiderare: & al contrario quello, che il mondo ama, cerca, e loda; e quello, che più dobbiamo fuggire, come pernizioso, e cattiuo.

Ben dichiarò questo vn Dottor mistico (Fr. Th. de Iesu in pract. de viua fide) con vna tal similitudine. In quella guisa, dice, che quando in vna oscura notte la Ronda per la Città, a ciascuuo, che incontra per strada, apre in faccia vna lanterna, che porta nascosta, per riconoscere chi egli è: e molte volte quello, che all'oscuro, & all'habiro esteriore pare vn' huomo vile, mirato alla luce vien riconosciuto per persona graue, e di conto: & al contrario quando si pensano d'hauer' incontrato qualche huomo di pezza, e d'importanza si accorgono d'esserli abbattuti in vn Lacchè ò mozzo di stalla; così ancora guardando con gli occhiali del mondo, che sogliono esser di vista grossa, & inganneuole, guardando, dico, la pouertà, l'humiltà, lo star soggetto all'obediienza, il tra-uagliare, e patire per Christo; pareranno cose infelici, & abbomineuoli: ma se si applica à queste medesime cose gli occhi, e la lanterna, per così dire, della fede; si ritroueranno in esse gran tesori: e se si rimirano la grandezza, e gli honori del mondo con li medesimi occhi; senza dubbio si giudicheranno vn bene incomparabile: ma se si applica la vera luce della Fede; non si troueranno esser altro, che fumo, vanità, e bugia. In questa maniera ci habbiamo à seruire della luce della fede nelle tenebre di questa vita, procurando di portarla sempre in mano: arriuando con la sua luce, come con vna pietra di paragone, a riconoscere, & esamina-

re quanti pensieri ci passano per la testa.

Mettiamone qui l'esempio. Ti si fa innanzi vn pensiero di superbia, e ti dice, che farà bene, che ti fimi, e che hai cagioni, e meriti per pretendere questa, ò quell'altra cosa; piglia tu subito la pietra di paragone della Fede, e con quella conoscerai quanto meriti di esser per li tuoi peccati disprezzato: e medesimamente t'accorgerai, che tutta la gloria di questo mondo è bassezza, e vilezza. Ti vien' incontro vn'altro pensiero di diletto, ò di ricchezze; mettili la luce in faccia, e leuando ad vn tal pensiero la buffa, ò la maschera, conoscerai che non è altro, che immondezza, e fucidume, e che ogni carne è vn fieno, e che le ricchezze, e beni temporali di questa vita sono più tosto spine, che pungono, che beni, che sodisfacciano, e possano dar vera satietà. Al contrario: Ti si para auanti vn disprezzo della persona tua, vna tribulatione, vn trauaglio; applica subito la luce della fede, e della verità, che vedrai, che l'esser disprezzato, & abbandonato da gli huomini è vna gran beatitudine: e che la croce, e li trauagli sono li mezzi, & il camino reale per arriuar' al Cielo. Vedendo vno questo con gli occhi della fede non lascia perder l'occasione, che se li porge del trauaglio, e mortificatione: anzi che, come perito artefice, che conosce la finezza delle pietre; si fa loro auanti con le mani aperte, e le prende, e le stringe. E questo vuol dire auuiare la Fede, e camminare con la sua luce, leuando la buffa, e la maschera ad ogni cosa che si ci fa auanti in questa vita, e scuoprendole la faccia, che hà, e vedendo quello che veramente è nella presenza di Dio: e facendo in somma quel

quel conto delle cose, e beni del mondo; come chi viue in vn' altro paese del tutto al mondo contrario: di doue le cose si guardano con altri occhi, e si pesano con altro differente peso, e si stimano, e comprano con altra differente moneta: doue l'honore è vanità, e bassezza il disonore, gloria: il diletto lezzo, il tormento è tribolazione godimento: le ricchezze, imbarazzo e peso; la pouertà solleuo, e riposo: Finalmente in questo diuerso, e spiritual paese si giudica, e pesa l'esser delle cose con bilancie contrarie a quelle, che vfa il mondo: perche in queste si veggon le cose come sono in se, e non come le stima l'opinione vana, cieca, & inganneuole del mondo.

Seneca disse, che accade per ordinario a gli huomini, che viuono in questo mondo, quello, che suol' intrauenire a' fanciulli: perche a questi quando si vuol metter paura; si fa che vna fantesca ò seruitore, con cui suol' egli praticare, e ruzzare, si metta vna maschera, e si trauestta: al cui aspetto subito il fanciullo s'impaurisce, e dà ne' pianti, pensando, che quella sia qualche cosa terribile, e spauentosa, se bene non è altro, che quell'istessa persona, con cui praticaua prima, ma trauestita, e mascherata. Onde il padre, per quietarlo, è torli via ogni paura; leua al seruitore la maschera, e così il fanciullo, che s'era per la paura nascosto, vien fuori, e si ride della burla fattagli, e lascia ogni paura, accorgendosi, che quello, di che temea, era il Seruitore, a cui, se l'haueffe conosciuto, hauerebbe dato delle botte. Tutto questo dice Seneca (epist. 24.) E però confeglia gli huomini a leuar la maschera alle cose che si offe-

riscon loro : perche se bene paiono molto terribili, e dure; non le troueranno per cosi. Questo lenar la maschera à tutte le cose che in questa vita paiono aspre, dure, ò di gran dispregio, ma sono però necessarie, ò conuenienti per conseguire la vita eterna; l'habbiamo à fare con la mano della Fede : e cosi troueremo, che, quanto si ci può parar d'auanti difficile, consiste in apprensione, & opinioni : e se passiamo più auanti à toccarlo in fatti, rimirando con la fede il premio eterno, la gratia, e quello, che il Signore ha promesso a' giusti, che speran' in lui; troueremo, che tutto il difficile è vn niente.

Per mancanza di questa Fede pare, che gli huomini non stiano se non dormendo in vn profondo sonno, ò che habbiamo incantati, ò legati gli occhi della ragione, come accade à quei, che sono ammaliati, a' quali pare di vedere gran palazzi, pratarie, alberi, & altre cose simili : e non è se non che il demonio tiene loro abbaccinati gli occhi, a' quali rappresenta coteste specie, e somiglianti strauaganze, che in realtà non sono se non imaginationi, e non hanno realtà, ne esistenza alcuna. Hor l'offitio della Fede è purificar l'anima da questi inganni, & errori, e suegliarla dal profondo sonno, & inganno, in cui si troua per la cecità del peccato. Dal che si raccoglie la necessità, che habbiamo della medesima Fede. Quando vn' huomo stà dormendo; viue ingannato : perche, come dice Sant'Agostino, e San Tomaso, crede, e tiene per certo, che quelle immagini delle cose, che se li rappresentano in sogno, siano l'istesse cose vere, e reali. Onde quando si sogna,

fogna , che vn nemico lo seguita ; teme vanamente di esser ferito : e quella non è se non vna figura , che il sonno li rappresenta . L'auaro ancora pensa , che sia vn tesoro quello , che ha trouato sognando ; e poi s'accorge , che non è altro , che la sua imaginatione : e così fa delle sue imaginationi historie , e dell' historie imaginationi : perche come predomina l'imaginatione , e per l'altra parte la ragione stà legata ; è necessario , che vada ogni cosa alla confusa , come mostra l'esperienza ne' pazzi . E la cagion' è perche l'imaginatione non è corretta dalla ragione , e così necessariamente fa l'offitio suo di rappresentare le figure , e le specie delle cose tanto viuamente , come se fussero realmente le medesime cose . E questo per auentura è quello , che volle dir' Aristotele , quando disse: *L'imaginatione fa caso* : che fù come se haueffe detto , che l'imaginatione di sua natura apprende , e rappresenta le specie delle cose , come se veramente fussero le medesime cose : e ciò s'intende quando non è corretta , e desingannata da altra potenza superiore, qual'è la ragione .

Ma che rimedio vi farà per cauar' vn tal'huomo , che stà dormendo , da questo inganno? Non vi è altro , se non che venga la luce superiore della ragione , e disinganni l'huomo , che stà impressionato dalla sua imaginatione , e li faccia vedere , che quello è vn'inganno , & vna vana rappresentatione . E così vediamo , che risvegliato che egli è dal sonno , come medesimamente si sveglia la ragione , che staua addormentata , e legata , con l'alienatione de' sentimenti ; giudica che è inganno , falsità , e sogno tutto quello , che gli è succeduto : & all' hora , median-

re la luce della ragione, torna l'huomo in se, e forma perfetto giuditio delle cose. L'istesso accade a' peccatori, che dormono nel profondo sonno del peccato: e di loro ben disse il Profeta David: *Come sonno di gente, che stà in piedi, disfarete, signore, con la luce della vostra verità à l'imaginationi, e fantasie, che dormendo han conceputo.* Et vn'altra volta dice. *Dormirono, e si sognarono li ricchi imaginandosi di esser beni, e svegliati che furono si trouaron le mani vote.* Onde il medesimo è dire, che dormirono il suo sonno; quanto dire, che passarono vna vita tale, che non fù altro, che vn sonno, nel quale stanno gli huomini come ingannati, & assorti, trattenuti dall'imaginationi delle cose, addormentati dal canto delle sirene, e dal suono, che fanno loro le cose temporali. Il Profeta Isaia chiama sonno tutte le felicità di questa vita: perche non sono altro, che vna mera rappresentatione di alcun bene. Della maniera, dice (cap. 29.) che quel, che dorme, si sogna di mangiare, e di bere, e quando si sveglia si troua con la sua fame, e sete; così sono quei, che godono di queste felicità mondane. Quante volte occorre, che temono gli huomini di cose, in cui non vi è che temere? Quante volte si stimano ricchi, e fortunati; e non è altro il loro che vn sogno?

Questa è vna delle cagioni, per le quali possiamo dire con verità, che li peccatori, che tengono come morta, & addormentata la luce della fede, non hanno perfetto giuditio, e conoscimento delle cose, come non lo possono hauer quei, che dormono. Possiamo ancora dire, che nasce questo inganno, e

mancomento di perfetto giudicio dallo star l'huomo per il peccato, e per cagione de gli habiti vitiosi, e passioni, dalle quali stà circondato, infermo, e come pazzo, e di ceruello guasto. Li medici di niun segno tanto si valgono per conoscere, & intendere, se vn' huomo stà sano, ò infermo; quanto dal mirare all'operationi, che fà, le parole che dice, i sentimenti che mostra delle cose: Se questi sono buoni, e sani; è certo che l'huomo stà sano: ma se il giudicio è lesò, e l'operationi, e parole sono mal composte; è manifesto segno, che stà infermo. In questo argomento si fondò quel gran Filosofo Democrito per prouare ad Ipocrate, che tutto il mondo staua infermo! Onde considerando questo Filosofo lo sconcertato giudicio, che il mondo haueua delle cose; si rideua continuamente del mondo: parendoli, che questo mondo non era altro, che vna gabbia di matti, la cui vita era vna gratiosa comedia rappresentata per far rider la gente. E quello, che era à Democrito materia di risa; era all'altro Filosofo Eraclito di sentimento di doglianza, e di pianto, vedendo la miseria, e stoltezza de gli huomini. Si che come in vna Casa, ò Famiglia, quando stà vn figlio grauemente ammalato, e fuor di ceruello, il Padre, e la Madre piangono, & i seruitori, a' quali non importa, si ridono in disparte de' spropositi, che l'infermo dice: così pare a me, che faceffero questi due Filosofi: l'vno, che amaua molto gli huomini, e sentina molto la loro infermità; piangeua: l'altro, che li miraua come disinteressato, e spartato da essi; se ne rideua.

Confermati tanto più questa pazzia, & infermità de gli huomini dalli giuditij tanto storti, e spropositati, che formano li peccatori, e li mondani delle cose: il che nasce da gli occhiali delle passioni, dalle quali tutto il mondo resta preso. Tu ti li Filosofi naturali conuen-gono, che le potenze, con le quali si hà a conoscer qualche cosa, deuno esser sane, e monde dalle qualità dell'oggetto, in cui si hanno a fissare: perche altrimenti formaranno giuditio molto diuerso, da quello, che è, & affatto falso. Fingiamo, che siano quattro huomini, che habbiano la potenza visua mal'afsetta, e che vno habbia inzuppata nell'umor cristallino vna goccia di sangue, vn'altro di colera, vn'altro di flemma, vn'altro di malinconia: Se a questi; senza saper vno l'infermità dall'altro, fusse messa d'auanti vna pezza di panno turchino, accioche dessero giuditio del suo vero colore; certo è, che il primo direbbe, che fusse rosso, il secondo giallo, il terzo bianco, il quarto nero. E se queste quattro gocce di humori le trasporteremo alla lingua di quei quattro huomini, e daremo loro a bere vna tazza d'acqua limpida; vno dirà che è dolce, l'altro che è amara, l'altro che è salata, l'altro che è agra. Ecco qui quattro differenti giuditij in due potenze, per ragione di hauer ciascuna di esse la sua infermità: e niuno è verace, ne arriva a conoscer la qualità sincera del suo oggetto. La medesima ragione, e proportion si troua nelle potenze interiori dell'anima, le quali d'ordinario giudicano secondo l'humore predominante, e secondo la passione, che in ciascheduna persona regna. E perciò disse Aristotele, che qual'è ciascheduno; tal giu-

giuditio forma delle cose : e del colore , che ciascuno hà l'anima ; del medesimo veste le cose , che ama . L'Avaro giudica , e tiene per suo Dio il denaro : il superbo si fa suo idolo l'honore : il carnale mette la sua beatitudine nel diletto . Tutti questi , benchè hanno occhi ; non veggono : e quantunque habbiano orecchi ; non odono : e così come hanno inferno , e lesò l'organo del sentimento interiore ; s'ingannano : e questa è la cagione , che l'apparenza contrafatta dal bene la giudicano per bene vero : e l'oro falso , per purificato , e fino : e la felicità inganneuole , e finta per vera , e reale . Stanno in somma imbricati di quel vaso di vino di Babilonia (Apoc. 17.) che di fuori è indorato , e di dentro è pieno di veleno .

Aiuta anche il Demonio à formare questo sinistro , & irragioneuole giuditio delle cose del mondo : poichè egli , come che è sì gran dipintore , disegna tanto al viuò le figure delle cose del mondo ; che con non hauer quelle in se altro , che vn poco di pittura : che non è se non alcune pure linee tirate sù la superficie del bene ; le fa credere , che siano figure animate , e che habbiano vita , essere , & esistenza di bene : e pure non sono altro , come dicena Platone , che vn' ombra , & vn' imagine contrafatta de' veri beni . Con questo viuono gli huomini ad vso di bestie , senza hauer più giuditio , che vna di loro , per saper distinguere l'apparenza dall'esistenza , il viuò dal dipinto : abbracciandosi con le figure , & imagini del bene , come se fussero il vero bene : & in questa maniera viuono , e passano la vita tutta in vn'inganno continuo . Questo ci volle dar' ad intendere il Profeta David

quando disse : *In imagine se ne passa l'huomo* : perche l'huomo se ne passa la vita occupato nell'imagini, & apparenze delle cose : e così tutto il mondo vien' ad esser' vna tragedia, senza hauer' in se altr'esser, che d'vna imagine dipinta : come lo significò l'Apostolo, dicendo : *Se ne passa la figura di questo mondo*. Figura, edipintura chiama il mondo : perche quei che viuono in lui si trattengono, e sostentano con le figure, con le quali esso gl'inganna. Tutti questi inganni significa il Sauio con breui parole, quando disse (Sap.4.) *L'affasciamento delle fralcherie, oscura il bene, e peruer- te il senso*. Hà l'huomo peruertito il sentimento : e questo fa, che non veda chiaramente li beni : e gli è occasione di tenere traftornato il senso, stando l'huomo come istupidito, & incantato.

Da tutti questi principij, e cause prouiene la falsa opinione, e stima, che gli huomini hanno delle cose, e l'inganneuol bilancia, con cui le pesano : perche stanno addormentati : ò se pure sono desti : hanno tanto infermi, e corrotti gli organi del perfetto giuditio; e gli hanno tanto inebriati, e ciechi con l'apparenze de' beni della terra; che appena vi è chi giudichi le cose quali esse sono. E questa è l'occasione, per la quale Dauid chiama tanto a bocca piena tutti gli huomini bugiardi, e nelle loro bilance ingannati : come se dicesse ne' loro giuditij, e stime; perche tutto è vna continua menfogna, & errore, giudicando, e pigliando tutte le cose, che non sono altro che imaginatione, e rappresentatione di bene, e felicità; per l'istessa vera, & eterna felicità. E con ragione disse Dauid, che le bilancie, e
 pesi

pesi degli huomini sono falsi, poiche se con
 questi si pesa, e si mette in vna bilancia vn
 punto d'honore, e nell'altra bilancia tutto il
 Cielo : anderà in alto il punto, e verrà a basso
 il Cielo : e se si metterà in vn diletto momen-
 taneo, e nell'altra il fuggir dall'Inferno; la
 bilancia della condannatione eterna anderà
 tanto all'inghi, che si caccierà vno nell'Infer-
 no più tosto, che lasciar' vn suo gusto. Hor
 per questo non vuol' Iddio, che si pesi con que-
 sto peso, ma con quello del Santuario, che è
 quello della Fede, che è peso vero, e fedele.
 Qui si pesino li beni celesti, e terreni : e tro-
 uaremo, che più pesa vn grado di gratia, e di
 carità; che tutto il mondo : più vn'ingiuria
 sopportata per Christo; che tutti gli honori
 della terra. Christo nostro bene è quello, che è
 venuto a metter' il prezzo alle cose : e l'hà taf-
 fato col suo esempio, e sua dottrina. Egli vidde
 questa piazza del mondo sin dal Cielo, e tanti
 mercadanti, e negotianti, che erano in essa : e
 molto si doleua di veder gli huomini trattar', e
 contrattar cose di sì poco rilieuo, e sostanza, e
 che impiegauano tutto il lor capitale in mer-
 cadantie di nulla. Onde disse sin dal Cielo per
 bocca del suo Profeta, che era in terra (Isaia
 55.) *Perche pesate argento per pagar quello, che
 non è pane : e impiegare le vostre fatiche, e
 capitale in cose, che non vi posson dar satietà?*
 E vedendo che le sue voci non bastauano; ven-
 ne egli stesso alla piazza di questo mondo,
 s'intromesse tra questi mercadanti, com' vno
 di loro : Ma, come più sauo, e valente; co-
 minciò a scuoprire la viltà della mercadantia,
 e gl'inganni, e frodi de' venditori, che sono li
 Demonij, i quali vendono così caro la morte :

e stabili alle cose vn prezzo molto contrario a quello , che communemente correua : mettendo a bassissimo prezzo quello , che era in grandissima stima : & à quello , che non era stimato niente; diede valore grandissimo, con l'insegnamento suo, e con la sua vita snatissima .

Il rimedio dunque , che hà questo inganno , e stolto vaneggiamento de gli huomini è , che soprauenga alcuna luce superiore della dottrina di Christo , la quale corregga il senso , che non penetra altro , che la superficie delle cose . E si come quand' vno dormendo , sogna , e crede mille cose spropositate : ma in svegliarsi , la ragione corregge l' imaginatione , e fa intendere che non era altro che sogno , e rappresentatione quello , che prima sognaua , come verità , e così vna potenza interiore , corregge l'altra ; nell'istessa maniera si corregge vn sentimento con l'altro . Il che vegliamo per isperienza in alcune herbe , che nascono per li campi : le quali , mirate da lontano ; paiono molto belle : ma accostandoci noi a quelle , e toccandole con la mano ; le trouiamo tanto puzzolenti , che le buttiamo subito via , e col toccar della mano correggiamo all'hora l'errore , & inganno de gli occhi . Hor per vscir l'huomo da tutti questi inganni , & errori , e false opinioni , che hà formato delle cose del mondo , con le quali il cuore stà macchiato , & imbrattato ; è necessario , che ei risvegli , & auuiui in se la luce della Fede , e verità dell'Euangelio di Christo , che è come morta ; e questa corregga , e purifichi da tali inganni non solo li sentimenti ; ma anche la ragione , e renda l'huomo disingannato , Nella maniera che succede ad vn

viandante, che in vna notte oscura, e tenebrofa smarrisce la strada, e non sà che partito si pigliare: & in tanto se ne entra al buio a dormire in vna cauerna, finche si svegli la mattina alla luce del Sole: & in svegliandosi à lume chiaro s'accorge d'esser' accanto a qualche Leone; ò Basilisco: e mirandosi attorno vede, che se passa auanti dall'altro canto due passi; si sprofonderà in vna fossa, doue forse si farà in pezzi. Tutti questi pericoli, che all'oscuro, e nel sonno non vedeua, discuopre poi alla luce del Sole: & egli non finisce di stupirsi doue, senza accorgersi, si è in quella notte ritrouato. Questo medesimo passa in quelli, che addormentati in vn profondo sonno di morte, viuono in questo mondo: che quando si fa loro giorno, e la luce della Fede li sveglià, all'ora mirano con altri occhi le cose mondane, e si accorgono; che tutto era pericolo della vita quello, che essi stimauano felicità, e che non erano veramente beni quei, che prima teneuano per tali: ne mali quei, che tanto teme- uano.

Questa luce della Fede, sana la vista dell'anima, toglie da gli occhi le cataratte, che sono le passioni, che turbano, & acciecano la vista: e così hà per proprio effetto purificare, e chiarire gli occhi del cuore: accioche, mediante questa luce, l'huomo giudichi, e con certezza discerna la verità dalla bugia: discuopra la morte, e vane figure, che il Demonio dipinge, e venga in cognitione delle cose viue, e vere dell'eternità: Onde fa, che gli huomini vengono a vera vita. E questo è quello, che volle dire il Profeta Abacuc quando disse, che il giusto viue della Fede, si come